

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO VII - NUMERO 2

FEBBRAIO 2022

Il Tempo della Verità





“La verità è la cosa più sincera, più divina di tutte... la quale né per violenza si toglie, né per antichità si corrompe, né per occultazione si sminuisce, né per comunicazione si disperde: perché senso non la confonde, tempo non l’arruga, luogo non l’asconde, notte non l’interrompe, tenenbra non la vela; anzi, con essere più e più impugnata, più e più risuscita e cresce”.

Giordano Bruno, dallo “Spaccio de la bestia trionfante”
(Londra 1584)

Sommario



in copertina
"Il tempo e la Verità",
di Nicolas Poussin,
olio su tela (1641),
Museo del Louvre,
Parigi.

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno VII - Numero 2
Febbraio 2022

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096

Mail:

erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di
Roma n. 177/2015
del 20.10.2015

ROC n. 26027
del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

La nostra storia

- 4 La verità non si prescrive

Inchiesta Cordova

- 8 30 anni dopo

Gran Loggia 2022

- 11 Scienza e Conoscenza

Lando Conti

- 12 Un caso irrisolto

Giordano Bruno

- 14 Laicità e libertà

Massofobia

- 18 I roghi di oggi

Fondazione Grande Oriente

- 19 L'ultima immagine

Il dovere della memoria

- 20 La tragedia delle Foibe

Parigi

- 22 La Dama di ferro

Elmo Palazzi

- 24 L'allievo di Ferrari

- 26 News & Views

Massoneria & cultura

- 28 L'era del digitale

Risorgimento e Massoneria

- 29 L'eroica utopia
di Marco Rocchi

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmo e Newsletter – a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa

*Sull'inchiesta
Cordova
una pietra
tombale*

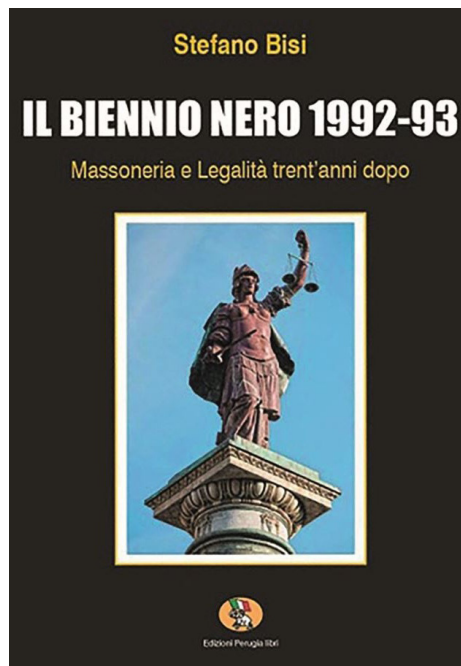
La verità non si prescrive

Nel suo ultimo libro "Il biennio nero 1992-1993. Massoneria e legalità trent'anni dopo" appena uscito il Gran Maestro Stefano Bisi ricostruisce gli anni segnati dall'indagine dell'ex procuratore di Palmi, una vicenda dolorosa che si è conclusa in una bolla di sapone, una ferita aperta alla quale oggi dobbiamo dare forma di sorriso.

Il 1992 fu un anno cruciale, non solo per l'Italia della politica, dove con l'arresto per corruzione di Mario Chiesa, avvenuto il 17 marzo a Milano, cominciò la drammatica e lunga stagione del pool Mani Pulite e di Tangentopoli. Ma anche per la Massoneria, che con l'indagine avviata dall'allora procuratore di Palmi Agostino Cordova si trovò ad attraversare uno dei momenti più dolorosi e devastanti, dopo lo scandalo della P2, della sua storia recente. Un evento traumatico per il Grande Oriente d'Italia, che ha avuto ricadute pesantissime e strascichi fino ai nostri giorni e che Stefano Bisi, nella sua duplice veste di giornalista e di Gran Maestro, ricostruisce nei dettagli, con lo stile asciutto e veloce del cronista, attraverso documenti e articoli di giornali, in un libro appena uscito, dal titolo "Il biennio nero 1992-1993. Massoneria e Legalità trent'anni dopo" (Edizioni Perugia Libri), presentato il 17 febbraio nell'aula magna del Rettorato dell'Università di Siena.

Mani segrete

Tutto ha inizio, racconta Bisi, il 20 ottobre del '92, il giorno in cui il procuratore Cordova mandò i carabinieri al Vascello. Due erano i filoni dell'indagine, che venne denominata Mani Segrete, a richiamare in qualche modo quella in corso a Milano, denominata Mani Pulite, contro le presunte collusioni tra imprenditoria e partiti: associazione a delinquere (articolo 416 del codice penale) e violazione dell'articolo 1 della legge numero 17 del 1982, la cosiddetta Anselmi-Spadolini. "La vicenda – scrive il Gran Maestro – suscitò inedito clamore con grandi titoli sui giornali, perquisizioni a raffica nelle sedi periferiche di comunione massoniche e nelle case e uffici di molti fratelli, ma venne archiviata nel 2000 in un generalizzato disinteresse" per ritornare "agli onori delle cronache quando, insieme alla giunta del Grande Oriente d'Italia, decido di avviare l'azione per il recupero dei fald-



Il Gran Maestro Stefano Bisi e il suo ultimo libro

ni di cui ho sempre sentito parlare, ma che non vedo al Vascello. Dove sono? Perché non sono stati restituiti? Due avvocati preparati e dotati di grande determinazione, Raffaele D'Ottavio e Fabio Federico, cominciano ad agire. Fanno il viottolo in piazzale Clodio, dove ha sede il palazzo di giustizia di Roma, e alla fine ottengono l'autorizzazione per riportare a casa il materiale sequestrato. Il giornale *Il Dubbio* – prendendo spunto dall'allocuzione pubblica tenuta in occasione della Gran Loggia del 2017, nel corso della quale era stato comunicato l'accoglimento della istanza e l'avvio della restituzione degli atti sequestrati – pubblica un ampio articolo con cui, rievocando il decreto di archiviazione, viene criticato severamente il *modus operandi* che aveva contraddistinto quell'inchiesta giudiziaria".

La fine di un incubo

Un articolo che a Cordova non va giù per alcuni passi, tra cui, in particolare quello nel quale si parla di caccia alle streghe finita con un "buco nell'acqua". Così l'ex procuratore torna all'attacco e cita in giudizio il Grande Oriente d'Italia asserendo che il pezzo riportava di-

chiarazioni fatte dal Gran Maestro e chiedendo l'accertamento della responsabilità per diffamazione aggravata e pronunciata e la relativa condanna al risarcimento dei danni. "È il 5 novembre dell'anno pandemico 2021. Nella sala della giunta, all'ultimo piano di Villa Il Vascello, la sede del Grande Oriente d'Italia, è in corso – riferisce il Gran Maestro – la riunione ordinaria dell'organo di governo della comunione massonica storica e più numerosa. Una normale riunione, con tanti punti all'ordine del giorno. Vibra il telefonino, sul display compare il nome dell'avvocato Raffaele D'Ottavio che, insieme a Fabio Federico, segue la causa civile intentata dall'ex Capo della Procura della Repubblica di Palmi Agostino Cordova (...) D'Ottavio dà l'annuncio tanto atteso: 'Il Tribunale di Reggio Calabria ha respinto la domanda del dottor Cordova'. Una notizia che riempie di gioia i membri della Giunta che vissero quel biennio terribile, il '92-93, che stravolse il Grande Oriente d'Italia". "Una pietra tombale su quell'inchiesta – sottolinea Bisi – anche se l'ex pm di Palmi ha presentato appello avverso la sentenza del Tribunale di Reggio Calabria".



La Procura di Palmi

Ciò che resta

Un'inchiesta della quale oggi restano 800 faldoni contenenti carte restituite al Grande Oriente nell'aprile del 2017, come ricorda Bisi nel suo libro, su autorizzazione del pubblico ministero Lina Cusano che, insieme al collega Nello Rossi, aveva avanzato a suo tempo la richiesta di archiviazione, accolta il 3 luglio del 2000 dal gip Augusta Iannini, che sottolineò nella sua motivazione che in quel procedimento penale l'indagine conoscitiva aveva "visuto momenti di inusuale ampiezza", decretando che si doveva "promuovere l'azione penale" nei confronti dei 64 massoni che erano stati indagati. Secondo il giudice, riporta Bisi, nel corso della maxi indagine conoscitiva

avviata dal procuratore Cordova, fatta eccezione di uno stralcio relativo alle attività imprenditoriali su Licio Gelli, non sarebbe stata rilevata alcuna illecita attività compiuta dalla massoneria. E che dal materiale acquisito si poteva trarre la certezza che era stata com-

piuta, in tutto il territorio nazionale, "una massiccia e generalizzata attività di perquisizione e sequestro" e che dai "racconti a contenuto generalissimo, ma conformi all'immaginario collettivo sul tema gruppi di potere, il pm di Palmi ha tratto lo spunto per acquisire una massa enorme di dati (prevalentemente elenchi di massoni) che poi è stata informatizzata e che costituisce una vera e propria banca dati sulla cui utilizzazione è fondato avanzare dubbi di legittimità".

L'equivoco sui riti

La Comunione seppa resistere a quel terremoto. Anche se non fu facile, soprattutto all'inizio. Con straordinaria immediatezza il Gran Maestro

Così risarcì «l'Unità»

Era il 13 ottobre 1993 quando il quotidiano l'Unità uscì in edicola con il supplemento "La Toscana delle logge", un opuscolo di 112 pagine che riportava l'elenco degli iscritti toscani alle principali istituzioni massoniche del paese. Fu un successo commerciale che gettò in pasto alla curiosità morbosa dell'opinione pubblica centinaia di cittadini onesti che, per il solo fatto di essere iscritti alla Massoneria, subirono per lungo tempo discriminazioni. Il quotidiano fondato da Antonio Gramsci, in seguito alle querele, fu costretto a risarcire pubblicando a proprie spese con la Mondadori il libro "La massoneria. La storia, gli uomini, le idee" a cura di Zeffiro Ciuffoletti e Sergio Moravia, mirato a restituire onore ai valori ispiratori della Libera Muratoria e diventato in breve un vero e proprio bestseller. Il 27 maggio del 2017 il Goi organizzò un dibattito che si tenne al Palaffari di Firenze in cui vennero rievocati i tempi dell'inchiesta Cordova alla luce del nuovo violento attacco contro la Massoneria che due mesi prima aveva portato al sequestro da parte della Commissione Parlamentare Antimafia, degli elenchi di iscritti in Calabria e Sicilia al Grande Oriente d'Italia. Vi presero parte insieme al Gran Maestro Stefano Bisi, l'allora presidente del Collegio circoscrizionale della Toscana Francesco Borgognoni, il vice ministro Riccardo Nencini, il giornalista Francesco Carrassi, lo storico dell'Università di Firenze Fulvio Conti e l'avvocato Ignazio Fiore, all'epoca legale dell'Unità, che nel corso del suo intervento dichiarò che "fu un errore pubblicare quelle liste". Tra il pubblico anche Daniele Pugliese, redattore dell'Unità al tempo dei fatti.



Arriva anche a Trapani l'inchiesta sulla Massoneria

17 dicembre, intanto, comincia il processo sulla loggia "coperta dello Scontro"

Trapani. L'inchiesta sulla loggia "coperta dello Scontro" comincia il 17 dicembre. Il processo sarà presieduto dal giudice istruttore Antonio Calabrese. Gli atti sono stati depositati in aula il 14 dicembre. Il processo sarà presieduto dal giudice istruttore Antonio Calabrese. Gli atti sono stati depositati in aula il 14 dicembre. Il processo sarà presieduto dal giudice istruttore Antonio Calabrese. Gli atti sono stati depositati in aula il 14 dicembre.

LA SICILIA

mercoledì, 4 novembre 1992

LA SICILIA

mercoledì, 4 novembre 1992

LA SICILIA

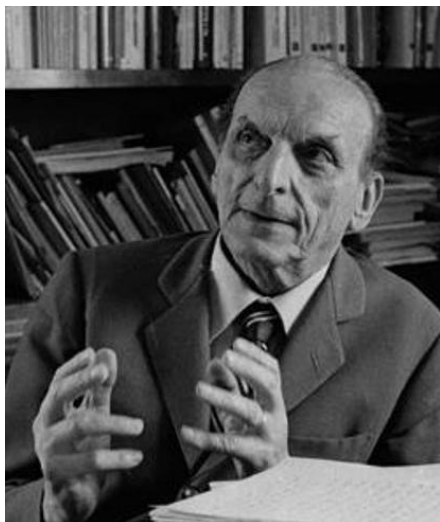
mercoledì, 4 novembre 1992

LA SICILIA

mercoledì, 4 novembre 1992

LA SICILIA

mercoledì, 4 novembre 1992



Norberto Bobbio

rievoca i giorni di quell'autunno incandescente, segnati dalla presenza nella sede del Goi degli uomini dell'Arma, arrivati per sequestrare gli elenchi dei fratelli delle logge calabresi e laziali ma che poi, sulla base di nuovi sospetti, finirono per requisire tutto l'archivio informatico del Grande Oriente, che all'epoca era contenuto in un vecchio esemplare di Bull Italia della Honeywell Dp6 degli anni Settanta. Gli inquirenti era convinti, spiega Bisi, citando l'allora Gran Maestro Aggiunto Eraldo Ghinoi, "di aver scoperto nei Riti le logge coperte", attratti in particolare dall'Arco Reale di Gerusalemme, "una realtà presente nel Grande Oriente d'Italia dal 1972 quando la comunione ottenne il riconoscimento della Gran Loggia Unita d'Inghilterra". La macchina del fango si mette in moto. I giornali si buttano a capofitto su queste suggestioni. Bisi riporta titoli e articoli. "La nuova P2 avrebbe anche un nome, Arco Reale di Gerusalemme, che poi è quella di una loggia nazionale in queste ore al centro delle indagini dei magistrati calabresi", scrive ad esempio Paolo Pollicheni su "Il Tempo". Si scatena così la caccia al massone, che automaticamente nella coscienza collettiva finisce per essere identificato in un malfattore, un delinquente della peggiore specie. "Anche gli sguardi della gente, impossibile dimenticare", sono le parole di Ettore Loizzo, ingegnere cosentino e in quel perio-



Francesco Cossiga

do Gran Maestro Aggiunto, che prima di passare all'Oriente Eterno, affidò le sue memorie, diventate libro, al giornalista Francesco Kostner. In

"Io non sono un massone, sono un cattolico che difende il diritto di associazione e la libertà di coscienza". Così l'ex presidente Francesco Cossiga (1928- 2010) nel novembre del 1992 commenta l'inchiesta Cordova.

"Sono contrario agli attacchi generalizzati e a questo maccartismo casereccio".

alcune città, vennero persino affissi manifesti e distribuiti volantini che incitavano a discriminare i massoni.

Gli elenchi

Una gogna interminabile, la cui culla fu la Toscana, dove nell'ottobre del '93, riferisce Bisi, "L'Unità" e "Il Tirreno" cominciarono a pubblicare a puntate gli elenchi dei massoni delle logge della regione. Poi lo fecero anche altri. E quegli elenchi ancor oggi continuano a circolare

online. In tutt'Italia il fango travolse rispettabilissimi fratelli in un clima persecutorio caratterizzato da un accanimento giudiziario che non trova giustificazioni. Un caso che scatenò anche un ampio dibattito. E il Gran Maestro nel suo libro ricorda lo scontro dialettico molto significativo che ci fu tra il filosofo Norberto Bobbio e l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Uno scontro tra due grandi intelligenze. Con Bobbio che sosteneva la necessità della trasparenza di tutte le istituzioni e Cossiga che parlava di complottismo, di intolleranza ideologica e teologica e di maccartismo casereccio. Il 1993 fu anche l'anno in cui Giuliano Di Bernardo allora Gran Maestro lasciò il Grande Oriente. "Sulla comunione massonica storica le conseguenze – rimarca Bisi – sono pesanti". Di Bernardo lascia la guida del Goi il 13 aprile nel pieno della bufera dell'inchiesta Cordova e tempo dopo comincia infatti a esternare fino ad anni recenti dichiarazioni dannose per il decoro e l'immagine dell'istituzione. Bisi non ci sta. E dinanzi ad alcune sue affermazioni rese nel 2014 e 2017 circa fatti risalenti al 1992, replica dicendo che si tratta di "ricordi a scoppio ritardato".

Di Bernardo lo querela per diffamazione pluriaggravata, un'accusa anche questa che sarà archiviata nel luglio 2021 dal gip di Roma Niccolò Marino, secondo il quale Bisi aveva offerto alle autorità giudiziarie, che l'avevano pienamente condiviso, "la rappresentazione di fatti realmente accaduti". Ma se Tangentopoli cancellò partiti e leader e stravolse il sistema politico, l'inchiesta Cordova, non riuscì a incrinare le fondamenta forti e salde del Grande Oriente d'Italia che "ha resistito ed è cresciuto". "Le perquisizioni all'alba, le notti insonni per le preoccupazioni, i danni morali e materiali non sono risarcibili – conclude il Gran Maestro – le ferite restano.

Proviamo a dar loro la forma del sorriso, perché la verità non va in prescrizione".

Essere massoni non è reato

Sallusti e Palamara nel loro ultimo libro rievocano l'indagine del '92. Il Gran Maestro Bisi: "Apprezzo che dopo 30 anni un giornalista riprenda la notizia e un magistrato ricordi come andò a finire"

“**A**pprezzo che dopo 30 anni da quell'inchiesta ci sia un giornalista che riprende la notizia, e apprezzo che Palamara abbia ricordato che ci fu un grande spiegamento di forze dell'ordine per perquisire case, uffici e sedi e che però quell'inchiesta finì con un decreto di archiviazione”. Così all'AdnKronos il Gran Maestro Stefano Bisi, alla guida del Grande Oriente d'Italia, a proposito del nuovo libro di Luca Palamara e Alessandro Sallusti, 'Lobby e Logge', edito da Rizzoli e da oggi in libreria, che contiene un capitolo intitolato "L'Italia delle tre P: P2, P3, P4: massoni e magistrati", nel quale viene rammentata anche la mega inchiesta condotta all'inizio degli anni '90 dall'allora procuratore di Palmi, Agostino Cordova. Nel libro Palamara ricorda: "Era il 1992. Cordova sguinzagliò forze di polizia in tutta Italia per perquisire sedi massoniche e abitazioni private di centinaia di affiliati o presunti tali. L'ipotesi di Cordova era che la 'ndrangheta si fosse infiltrata nella massoneria per agganciare la politica su tutto il territorio. Alla fine mise insieme ottocento faldoni di documenti e verbali. La procura di Roma avocò l'inchiesta, e in breve, la archivì". Proprio sul punto dell'avocazione, Bisi osserva: "Preciso che nel decreto di archiviazione del 3 luglio del 2000, il Gip di Roma



Augusta Iannini dice testualmente che la trasmissione degli atti del presente procedimento da Palmi a Roma è avvenuta su esclusiva iniziativa dell'ufficio del pubblico ministero di Palmi e con tempi da questo ufficio voluti, senza che vi sia stata alcuna rivendicazione di competenza o richiesta di trasmissione da parte dell'ufficio del pubblico ministero di Roma. Non ci fu, dunque, nessuna avocazione". Nel capitolo sulla massoneria, Palamara dice ancora: "A Cordova sono state mosse numerose critiche per avere esagerato in quantità, e forse peccato in qualità nell'indagine. Penso fosse impossibile separare il grano dal loglio in quella montagna di documenti. E poi non dimentichiamo che essere massoni in sé non è reato". Infine, è Sallusti a sottolineare che dell'inchiesta di Cordova si parla ancora oggi, visto che "nel novembre del 2021 la seconda sezione civile del Tribunale di Reggio Calabria ha condannato Cordova a pagare

le spese processuali in favore della Loggia Grande Oriente d'Italia, che lui stesso aveva querelato". E Palamara chiosa: "Parlando di recente con il quotidiano 'Il Dubbio', il Gran Maestro di quella Loggia, Stefano Bisi, aveva definito l'inchiesta di Cordova 'una caccia alle streghe finita con un buco nell'acqua'. L'ex magistrato non l'aveva presa bene: a distanza di 30 anni è ancora convinto della bontà del suo lavoro e della sua intuizione, e per questo aveva sporto denuncia. Ma la verità processuale, mi spiace per lui, dice tutt'altro".

Uno scambio di battute, quello fra Sallusti e Palamara, che fa dire a Bisi: "Di solito, quando c'è una denuncia o l'apertura di un'indagine, i giornalisti scrivono grandi titoli, come ho cercato di dimostrare nel mio libro 'Il biennio nero 1992-'93, massoneria e legalità trent'anni dopo'. Poi, però, quando l'inchiesta finisce, se non c'è una condanna tutto passa nel dimenticatoio, e il 3 luglio del 2000 la conclusione dell'inchiesta di Cordova finì, appunto, nel dimenticatoio. Oggi che è stata archiviata la querela fatta da Cordova a me, il fatto che un giornalista in un libro che come il precedente penso sarà un successo, si ricordi di quell'inchiesta e della sua conclusione, vuol dire che la verità non va in prescrizione". (Lro/Adnkronos)

Goi Onlus

Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

⇒ COSA È IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione della tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)	
Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997 FIRMA Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 9 6 4 4 2 2 4 0 5 8 4	Finanziamento della ricerca scientifica e della università FIRMA Codice fiscale del beneficiario (eventuale)
Finanziamento della ricerca sanitaria FIRMA Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici FIRMA
Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza FIRMA	Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale FIRMA Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Gran Loggia 2022

Rimini, Palacongressi

8 e 9 aprile

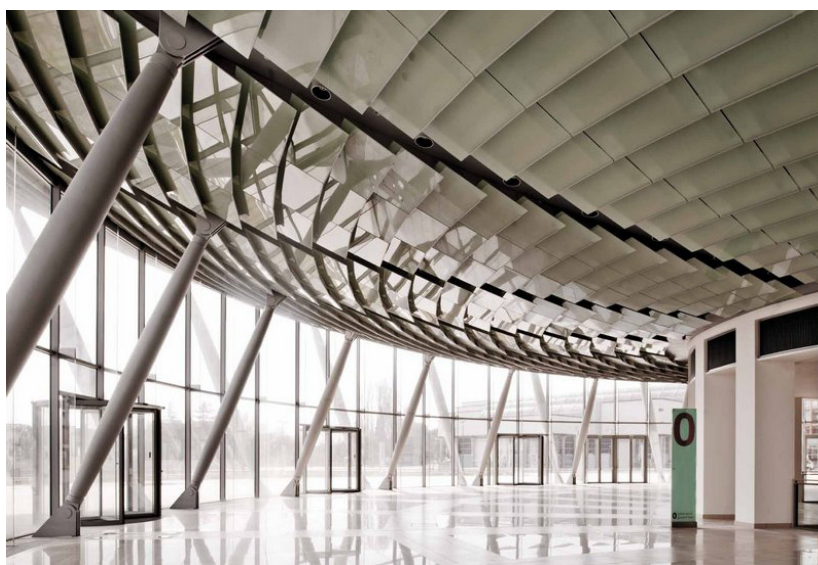


Scienza e Conoscenza

Appuntamento l'8 e 9 aprile a Rimini per il più importante evento massonico dell'anno. Una due giorni densa di eventi di cui diamo qualche anticipazione

“**S**cienza e Conoscenza” è il titolo scelto per la Gran Loggia 2022, che si terrà l'8 e 9 aprile, come di consueto, al Palacongressi di Rimini. Una due giorni di lavori rituali, ma anche densa di appuntamenti dedicati alla attualità e alla cultura, occasioni per riflettere alla luce della nostra storia sul presente, sui grandi cambiamenti di cui in questi anni di pandemia siamo stati protagonisti, ma soprattutto sul mondo che verrà. L'agenda è ancora in fieri. Ma ecco qualche anticipazione.

La Gran Loggia aprirà i battenti nella mattinata di venerdì con l'inaugurazione, a cura del Servizio Biblioteca del Grande Oriente, di una mostra che quest'anno sarà dedicata a Ernesto Nathan (5 ottobre 1845-9 aprile 1921), Gran Maestro del Goi per due volte, dal 1896 al 1903 e dal 1917 al 1919 e indimenticabile sindaco di Roma, carica che ricoprì dal 1907 al 1913. Nathan sarà anche al centro nel convegno che seguirà e nel corso del quale sarà presentato il volume di Fabio Martini “Nathan e l'invenzione di Roma. Il sindaco che cambiò la città eterna”, al quale intervorranno con l'autore i professori Gian Mario Cazzaniga e Fulvio Conti, il Gran



La hall del Palacongressi di Rimini, che ospita ormai da anni le Gran Logge del Goi

Maestro Onorario Bernardino Fioravanti. Concluderà il Gran Maestro Stefano Bisi. Saranno diversi i libri che verranno ospitati nel corso della rassegna Incontro con gli autori della Biblioteca del Vascello, nella Sala del del Palacongressi. A dare il via al round di appuntamenti il volume “Il biennio nero 1992-1993. Massoneria e legalità trent'anni dopo” (Edizioni Perugia Libri), di cui è autore il Gran Maestro. Seguirà “La Massoneria nel Parlamento” (Morlacchi editore) di Luca Irwin Fragale, che analizza la presenza e l'azione dei deputati e dei senatori massoni nella prima parte del XX secolo, attraverso un minuzioso lavoro archivistico, affrontando dapprima i principali eventi politici dall'alba del Novecento fino al Fascismo, per poi immergersi

stessi emicicli di Camera e Senato. Emanuela Locci, studiosa di Libera Muratoria nell'area mediterranea, sarà presente con il suo ultimo saggio “La massoneria in Turchia tra storia e relazioni internazionali” (Mimesis) mentre Elena Castelvinsi presenterà il libro “Le dame vaganti. Storie di fate streghe maghi eresie” (Biblioteca d'Orfeo), che contiene anche un prezioso fascicolo di 16 tavole illustrate.

“I segreti massonici italiani” (Mimesis) è l'interessante volume di cui parleranno i curatori Giovanni Greco e Marco Rocchi. Una raccolta dedicata ai giardini, simboli e luoghi, testimoni di un percorso lasciato in eredità ai posteri dai liberi muratori, mecenati, artisti, architetti, pittori, ma anche poeti e letterati.

in una profonda ed esauriente analisi del comportamento dei ben 267 parlamentari massoni in carica nei tre anni che corrono dall'insediamento del governo Mussolini fino al giorno della messa al bando delle associazioni, comprese (se non in primis) quelle massoniche: gli unici anni in cui fascismo e Massoneria hanno convissuto necessariamente. Se non sotto lo stesso tetto, quantomeno negli

Un caso irrisolto

Il Grande Oriente ricorda l'ex sindaco di Firenze ucciso dalle Br-Pcc. L'impegno del Consiglio comunale della sua città ad intraprendere azioni per arrivare alla verità

Il 10 febbraio del 1986 veniva assassinato a Firenze dalle Brigate Rosse Lando Conti, libero muratore e fino a poco tempo prima sindaco della città nelle file del Partito Repubblicano e nel giorno dell'anniversario della sua morte il Grande Oriente d'Italia gli rende omaggio, sottolineando "i valori che incarnava e il contributo che ha dato alla nostra democrazia con la sua passione civile, la forza morale". Una testimonianza il suo sacrificio di vero massone, il cui ricordo è vivo in tutta la Comunità e anche nella sua Firenze, che al suo sindaco del sorriso ha intitolato il piazzale antistante l'ingresso di Palazzo di Giustizia e un monumento.



Quando a Firenze il sindaco Lando Conti ricevette Carlo e Diana

Massone mazziniano

Classe 1933, laura in giurisprudenza, passione per la politica, Conti era stato segretario provinciale del Partito Repubblicano e poi primo cittadino di Firenze dal marzo 1984 al settembre 1985 nel pieno degli Anni di Piombo. Successore di Piero Bargellini e di Alessandro Bonsanti, si rivelò amministratore straordinario. Molto vicino a Giovanni Spadolini, ricoprì l'incarico di Consigliere nazionale dell'Anci e presidente dell'Associazione Generale Cooperative Italiane. Con la sua vita e le sue opere testimoniò il principio mazziniano del primato dell'educazione e l'ideale massonico della fratellanza per operare sempre per il bene comune. Aderì alla Massoneria del Grande Oriente d'Italia

nel 1957, precisamente il 22 novembre, nella loggia Giuseppe Mazzoni n. 62. Nel 1959 si trasferì nella loggia La Concordia n. 110 di Firenze e nel 1970 troviamo il suo nome tra i fondatori della Costantino Nigra n. 714. Successivamente passò alla Abramo Lincoln n. 884 che oggi è a lui intitolata. Conti fu anche Gran Cappellano, nel 1974, dell'Arco Reale. Nel 2006 venne proclamato Gran Maestro Onorario alla memoria. Nel Grande Oriente d'Italia quattro officine oggi portano il suo nome, orgogliose di avere per titolo distintivo il nome di un fratello che fu stimato servitore dello stato in un'epoca come la nostra in cui si vorrebbero escludere i massoni dalla gestione della cosa pubblica. Nel secondo volume di "Maestri per la cit-

tà", la trilogia a cura del professore Giovanni Greco, edita da Tipheret, dedicata ai liberi muratori che sono stati anche sindaci vari autori ne tratteggiano il profilo politico e civile e il figlio Lorenzo lo ricorda come "un uomo semplice e timido, che seppe entrare nel cuore dei fiorentini" e sempre si schierò dalla parte dei deboli, orgoglioso di essere un libero muratore, al punto da mostrare in Consiglio Comunale, nel pieno della bufera della P2, la sua tessera di appartenenza al Grande Oriente.

L'arte di ascoltare

In particolare il professore Cosimo Ceccuti dell'Università di Firenze che ebbe modo di conoscerlo scrive: "Con lui si parlava un po' di tutto, e da quel-

le serene conversazioni veniva fuori la natura intima del personaggio. Fra le sue qualità, in specie, ricordo il rispetto degli altri e delle idee degli altri innanzi tutto. Una tolleranza, quella di Lando, che non voleva dire solo riguardo per il pensiero altrui, ma interesse sincero per tale pensiero: convinto che anche dalle idee e da chi la pensava in modo diverso dal suo potesse trarre qualche insegnamento, qualche arricchimento o spunto di meditazione e di riflessione. Sapeva ascoltare e insieme curioso, una curiosità caratteristica degli uomini intelligenti che sono spinti al confronto con gli altri anche per arricchirsi, attratti dal desiderio di conoscere cose che non sanno. Nell'umiltà di ascoltare e di riflettere, e magari di convincersi, oppure di restare sulle proprie posizioni, ma solo dopo avere attentamente vagliato le tesi scaturite dal confronto. Nessuna ansia di sopraffazione, ma neppure cedimenti o debolezze: piuttosto notevoli capacità di conciliazione e di mediazione, pur nel rispetto dei principi basilari sui quali deve fondarsi una moderna società civile, come il sistema democratico, il riconoscimento dei diritti di libertà e di dignità dell'uomo, il rispetto della legalità".

L'attentato delle Br-Pcc

L'agguato in cui venne assassinato ebbe luogo intorno alle 17 mentre Conti si stava recando in auto in Consiglio Comunale. Giunto sotto la Badia Fiesolana, la sua auto fu affiancata da un commando di terroristi che lo trucidarono, sparando contro di lui undici colpi con una mitraglietta "Skorpion", la stessa che aveva ucciso Ezio Tarantelli il 27 marzo del 1985 a Roma. Sul posto fu ritrovato un volantino di rivendicazione delle Brigate Rosse Partito Comunista Combattente (Br-Pcc), che rivendicarono l'attentato anche con una telefonata, il medesimo gruppo che si assumerà la paternità dell'assalto al portavalori, in cui morirono due agenti, che si consumò in via Prati di Papa nella capitale il 14 febbraio del 1987 e gli omicidi del senatore Roberto Ruffilli, 16 aprile



I funerali di Lando Conti

1988, del giurista Massimo D'Antona, 20 maggio 1999 e del giusvalorista Marco Biagi, 19 marzo 2002. Conti aveva 52 anni e lasciava la moglie e 4 figli. Come era scritto nel farneticante volantino delle Br-Pcc Conti era stato colpito in quanto stretto collaboratore di Giovanni Spadolini, che veniva definito "Ministro della guerra" e perché socio, per eredità, dello 0,23% della Sma (Segnalamento Marittimo ed Aereo), una società che si occupava di sistemi radar internazionali circostanza che pochi mesi prima era stata strumentalizzata da Democrazia Proletaria, che in un manifesto con cui aveva tappezzato i muri della città lo dipingeva come un trafficante d'armi. Conti si era inoltre esposto contro Prima Linea, recandosi nella gabbia terroristi durante il processo. "Lo stato perdona, ma non dimentica" erano state le sue parole.

L'impegno per la verità

L'inchiesta sul suo omicidio è stata archiviata nel 2009 dalla Procura di Firenze. Se il processo di primo grado nel 1992 aveva portato alla condanna di cinque brigatisti per

terrorismo, non si è mai riusciti a dare un nome certo e un volto agli esecutori materiali dell'attentato, coperti dai compagni irriducibili. E così a meno che qualcuno non si decida a confessare, non si saprà mai chi sparò all'ex sindaco di Firenze, chi guidava la Fiat uno rossa che gli si affiancò su via Faetina e che venne ritrovata subito dopo e chi erano gli uomini e le donne che facevano parte del commando. L'arresto nel 2003 dopo la sparatoria sul treno Roma Firenze di Nadia Desdemona Lioce, condannata per gli omicidi D'Antona e Biagi sembrò riaccendere la speranza di arrivare a una svolta. Non fu così. Gli assassini di Conti continuano a rimanere nell'ombra, seppelliti dal tempo e dal silenzio. E il suo resta un caso irrisolto, coe hanno sottolineato in Consiglio comunale il vicepresidente Emanuele Cocollini e il presidente della Commissione Controllo Antonio Montelatici, ricordandolo anche quest'anno nel giorno dell'anniversario della sua morte e impegnandosi a "promuovere tutte le azioni possibili per arrivare alla verità".

La Provincia

Quotidiano di Cremona

ANNO XL - N. 35 - 11 febbraio 1987

TORNANO LE BR E GLI ANNI DI PIOMBO O SI TRATTA DI UN "DIVERSIVO" PER IL PROCESSO ALLA MAFIA?

Assassinato l'ex sindaco di Firenze Lando Conti

L'esponente del PRI stava recandosi in consiglio comunale

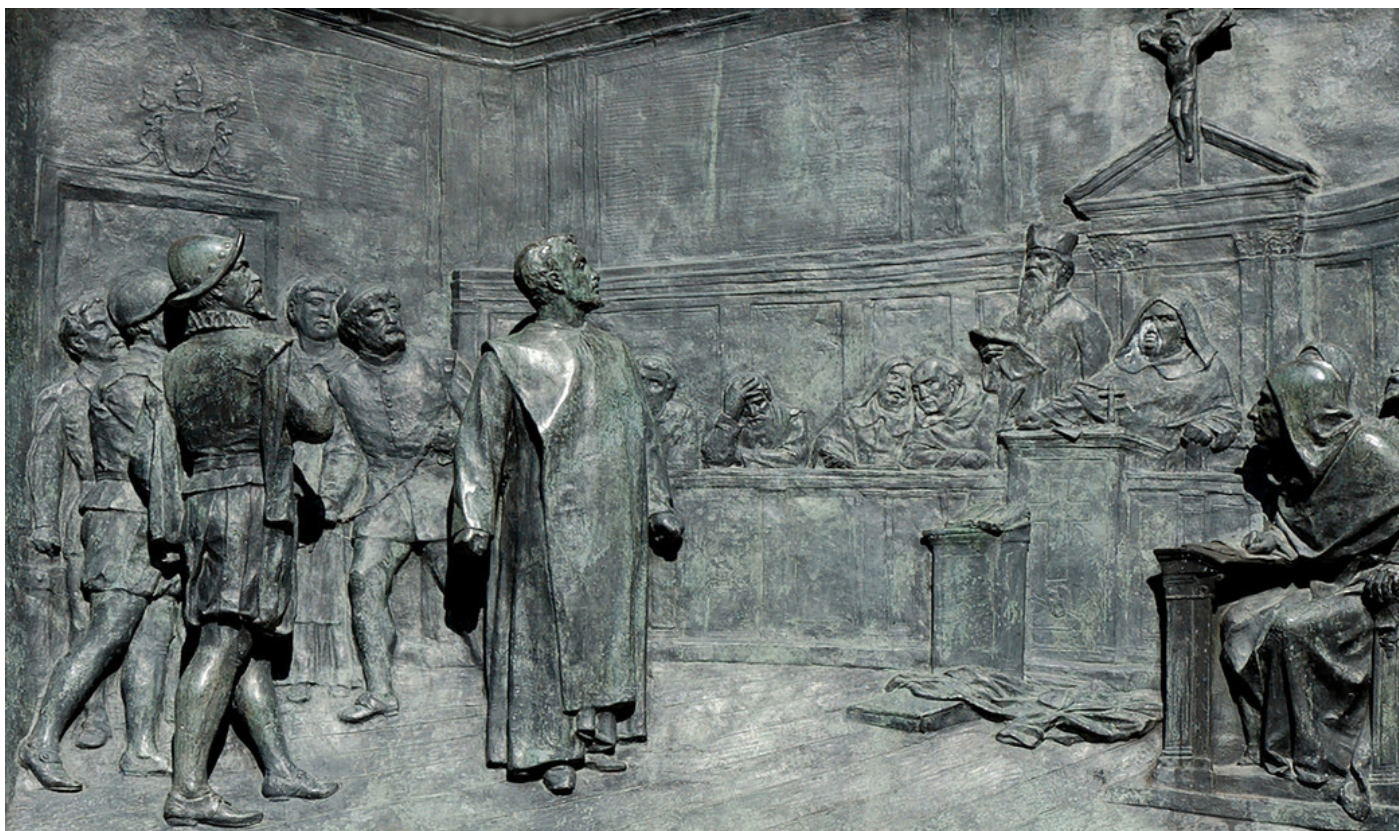
INIZIATO IL PROCESSO ALLA MAFIA
Palermo e la Sicilia attendono giustizia

La notizia dell'omicidio di Lando Conti

Giordano Bruno

Laicità e libertà

Il 17 febbraio del 1600 il filosofo nolano moriva arso vivo in Campo de' Fiori a Roma, condannato perché "eretico, pertinace, impenitente et ostinato...". Un faro da seguire per squarciare le tenebre dell'oscurantismo



Il processo di Giordano Bruno, bassorilievo del basamento della statua in Campo de' Fiori dello scultore Ettore Ferrari

Il 17 febbraio del 1600 a Campo de' Fiori a Roma con il rogo del frate nolano ad opera del Santo Uffizio scomparve una figura cardine della storia del pensiero occidentale, icona di laicità e di libertà. Giordano Bruno e la sua incommensurabile opera sono e restano un messaggio forte e più che mai attuale, un ricordo costante e imperituro di cui onorare la memoria percorrendo la strada difficile della Conoscenza. La statua a lui dedicata a memoria del suo sacrificio, che si erge nella famosa piazza Campo de'

Fiori a Roma, monumento voluto dalla Massoneria e realizzato dallo scultore Ettore Ferrari che fu Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, è lì dal 1899 ad indicare come un faro nella notte la via da seguire.

Un tempo nuovo

Bruno ricercò la Verità e così scrisse nello "Spaccio della Bestia Trionfante": "Essa è la cosa più sincera, più divina di tutte... la quale né per violenza si toglie, né per antichità si corrompe, né per occultazione si

sminuisce, né per comunicazione si disperde: perché senso non la confonde, tempo non l'arruga, luogo non l'asconde, notte non l'interrompe, tenebra non la vela; anzi, con essere più e più impugnata, più e più risuscita e cresce". Versi aurei che non hanno bisogno di alcun commento. La Verità di cui parlava celava in sé una incommensurabile carica rivoluzionaria, che fu capace di scardinare secolari concezioni morali.

Il suo pensiero cambiò il mondo. Fu uno scossone per la Chiesa dell'epo-

ca. Così come lo fu la sua visione di un tempo nuovo, di un'era migliore e più luminosa per l'umanità, come già emerge dalle sue prime opere pubblicate a Parigi, tra cui il "De umbris idearum" e l'"Ars memoriae".

La sfida alla Chiesa

In esse il filosofo nolano descrive l'universo infinito e come un unico corpo organico, che possiede una sola forma e una sola materia, in cui tutto è connesso e risponde a un ordine ben preciso e del quale Dio è il principio fondativo, presente in tutte le cose, lo spirito che anima le cose. Per lui tutta la materia è vita e la vita è nella materia e di conseguenza Dio non doveva essere cercato nell'alto dei cieli al di fuori della materia, ma nella materia stessa e quindi dentro l'uomo stesso, perché non era alterità, come ben spiegava nell'opera "De la causa, principio et uno" (Londra 1584), rispetto alla natura. Dio non era trascendente e inconoscibile, e, dunque, solo possibile oggetto di fede, ma immanente al cosmo e coincideva quindi con la natura (di qui la celeberrima formula "Deus sive natura") ma soprattutto era accessibile alla mente umana.

Bruno respingeva anche il geocentrismo e negava le teorie aristoteliche di un cosmo composto da sfere cristalline concentriche. Si legge in un celebre passo della "Cena de le Ceneri", il primo dei dialoghi pubblicati a Londra nel 1584, dove delinea una radicale relativizzazione della Terra e della posizione dell'uomo nell'universo: "... il nostro pianeta è solo uno tra gli infiniti presenti, e (...) non è al centro dell'universo, il quale, essendo



La statua di Giordano Bruno a Campo de' Fiori a Roma

anch'esso infinito, non ha né centro, né periferia".

Icona della nuova Italia

Per queste sue teorie, giudicate eretiche dalla Chiesa dell'epoca, fu condannato al rogo. "Maiores forsan cum timore sententiam in me fertis quam ego accipiam". "Forse tremate più voi nel pronunciare questa sentenza che io nell'ascoltarla", furono le sue parole quando l'8 febbraio 1600 gli venne letta dal Tribunale dell'Inquisizione la sentenza ormai irrevocabile.

Nove giorni più tardi il filosofo venne arso vivo. E nell'anniversario del suo martirio il Grande Oriente

d'Italia ogni anno gli rende uno speciale tributo. Bruno era nato nel 1548 e quando venne giustiziato aveva 52 anni.

Il suo martirio non fu dimenticato e il filosofo andò trasformandosi nel corso del tempo in un simbolo di modernità, di coraggio, di antidogmatismo, fino a diventare a metà dell'Ottocento, insieme a Dante Alighieri, uno dei miti fondanti del nuovo stato italiano, laico e unitario, nato dal Risorgimento. Per volere dell'allora ministro dell'Istruzione Francesco De Sanctis le sue opere furono ripubblicate e divulgate e il successo che riscossero tra i giovani universitari fu enorme, tanto che fu proprio dagli atenei che nel 1876 venne lanciata l'idea di un monumento da intitolargli. Un'iniziativa che venne sostenuta con forza anche dalla Massoneria del Grande Oriente d'Italia e non a caso fu lo scultore Ettore Ferrari, futuro Gran Maestro, a realizzare la statua che sorge sulla piazza dove Bruno venne arso vivo. L'inaugurazione ebbe luogo il 9 giugno 1889. Un corteo di

duemila persone sfilò dalla stazione Termini fino a Campo de' Fiori. Tutte le logge romane erano presenti con i loro labari.

L'evento seguiva di poche settimane l'apertura della Tour Eiffel a Parigi, monumento emblema di quella modernità, erede dell'illuminismo che aveva sconfitto l'oscurantismo religioso.

Il discorso di Bovio

Ad arringare i presenti fu il grande filosofo e massone pugliese Giovanni Bovio (1837-1903). Ecco il discorso che tenne. "Questa inaugurazione dovrebbe essere fatta da

popolo muto, come richiedente atto solenne di religione, e le poche parole onde romperò il silenzio già fattosi saranno puramente dichiarative. Reca dolore al papato meno il 20 settembre che il 9 giugno. Quella data fu una conclusione. Questa un principio. Allora l'Italia entrò in Roma, termine del suo cammino. Oggi Roma inaugura la religione del pensiero. Principio di un'altra età. La dea ragione intollerante non entra in Roma che a tutte le religioni aprì il Pantheon, né idoli nuovi vengono a chiedere adorazione qui dove suona ancora viva la parola di Cristo: 'Dopo di me non verranno profeti'. Ben sentono le nazioni convenute che come il 313 a Milano fu fissata con decreto imperiale la data della religione cristiana, così in questo 9 giugno in Roma si ferma, per consenso di genti libere, la data della religione del pensiero. Ma è una religione? E sono questi il secolo, il luogo da tanto? Se nella più popolosa città d'Europa due regine cercano l'una il capo dell'altra e l'una lo lascia in mano dell'altra, sono due dogmi di due religioni rivelate. Se tra l'una e l'altra un esule italiano offre sé ad un'idea alla quale adempiere nell'umanità il destino dell'uomo è la religione del pensiero".

Tolleranza la chiave

"Qui fu arso – prosegue Bovio – e le ceneri non placarono il dogma. Risorge e la religione del pensiero non chiede vendetta, chiede la tolleranza, la tolleranza di tutte le dottrine, di tutti i culti e culto massimo la giustizia. Il luogo della contemplazione il lavoro, della credulità l'esame, dell'obbedienza la discussione, della preghiera la rivendicazione e l'opera.

Diventano articoli di questa religione le scoperte della scienza, gli equi patti internazionali e le universali esposizioni del lavoro universale. Questa fede non ha profeti ma ha pensatori. Se cerca un tempio trova l'universo, se cerca un asilo inviolato



Roma 9 giugno 1889, foto dell'inaugurazione del monumento a Bruno

trova la coscienza dell'uomo. Ebbe i suoi martire e impone che da oggi non sianoRoma può fare questa qui si solennizzano i millenari delle successioni religiose. Tutti gli dei della terra ebbero convegno nel pantheon universale, qui dove universale era siffatto il diritto e cattolica doveva farsi la chiesa. E qui è possibile fissare il nuovo millenario, sostituendo alla cattolicità di un uomo quella del pensiero umano. Ed è questo il tempio divinatoda Bruno. Molto sono ancora, molte e deformi, le ipocrisie dominanti, ma la loro impotenza contro a questo bronzo vivente determina il significato di questa memoranda solennità civile".

Bruno è vivo

"Onorarlo qui vuol dire che gran parte di lui è qui, viva, parlante, in quella filosofia della natura che non è soltanto filosofia ma è un destino. Rispetto a questa successione di idee e di civiltà qualunque altro monumento a principe, a tribuno avrebbe indicazione di paese, di parte.

Innanzi a questo la politica, il costume, l'arte, la lingua diventano frammenti. I sistemi, le confessioni dissimulano la loro particolarità.

Gli ordini sacerdotali nascondono la regola, le nazioni dimenticano i confini e l'uomo si sente pari a sé. Nessuna voce di odio può uscire da questo monumento. L'ultima parola – ricorda nel suo intervento il filosofo – di ogni grande olocausto fu sempre ignosce illis. Il papa Aldobrandino che decretava la corona a Tasso e il rogo a Bruno ignorava i dubbi dell'uno e le affermazioni dell'altro e se tormentato da quei dubbi e da quella affermazione. Né al successore che con occhio penoso vede questo monumento muoverà di qui una parola che oscuri la luce di quest'ora.

Non è felice quel vecchio, vittima e più di Bruno, e il primo del dogma suo che gli mozza il saluto agitantesi in petto italiano alla patria italiana. Ei sente che mentre l'Italia e il mondo civile sono qui, dentro la solitudine amara che circonda lui, suonano queste parole di un filosofo ucciso persevera e assicurati o nolano, che al fine tutti vedranno quel che tu vedi, tutti colti da buona coscienza riporteranno favorevole sentenza di te, convinci la cognizione dell'universo infinito innanzi a cui non è grandezza che lui. Al grido di questo appello non si notano assenti,



A destra il filosofo e massone Giovanni Bovio (1837-1903), che tenne il discorso inaugurale del monumento a Giordano Bruno.. E a sinistra lo scultore e Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Ettore Ferrari (1845-1929)

perché non vi sono assenze innanzi alle date fastiche e le nazioni venute e le non venute qui sono rappresentate del pari e presenti come voi desiderosi ai quali la lontananza, la povertà, le sciagure e qualche governo meno civile delle nazioni hanno messo impedimento. Sono presenti e quelli che hanno ricevuto le dot-

trine del nolano e quelli che per tar-
do pudore negano di averlo morto,
quelli che cominciarono a contare
un'età da questo giorno sono pre-
senti. Nell'universo di Bruno non ci
sono scomuni che e il genere umano
vi entra intiero. Corona universale.
Oggi veramente tu ti concili con la
parola cattolica non pronunciata dal

ri raccontò: Bruno all'università di
Oxford; la sentenza del Sant'Uffizio
e l'epilogo tragico. Sulla parte
anteriore l'iscrizione composta da
Bovio: "A Bruno il secolo da lui
divinato, qui, dove il rogo arse".
L'opera di Ferrari, realizzata in
bronzo, fu fusa presso la fonderia
Crescenzi di Roma.

1888-1881

La battaglia per il monumento a Bruno

Il 30 aprile 1888 fu discussa in Consiglio Comunale, in un'aula gremita di pubblico, la mozione dei consiglieri Alfredo Baccarini (esponente della Sinistra) e Onorato Caetani (esponente della Destra) per concedere l'area di Campo de' Fiori per il monumento a Giordano Bruno. Il clima era incandescente e il sindaco Alessandro Guiccioli sospese la seduta. Il 4 maggio 1888 circa 400 studenti si riunirono nella sede della Società dei Reduci e poi si recarono in corteo al Pincio, dove furono poste delle corone davanti al busto di Bruno e in quella occasione Arturo Labriola tenne un discorso, incitando a continuare la lotta a sostegno della realizzazione del monumento. L'11 maggio 1888 si tenne la nuova seduta del Consiglio Comunale e la mozione Baccarini – Caetani fu respinta. Oltre 300 persone manifestarono sulla Piazza del Campidoglio contro i clericali dell'Unione Romana finché l'assembramento fu sciolto dalla polizia. Contro la decisione del Consiglio Comunale ci fu una vasta campagna che ebbe come risultato quello di unire tutti i partiti liberali, che, per la prima volta, costituirono un'unica lista elettorale per le elezioni parziali del 17 giugno 1888, riportando una schiacciante vittoria. Il 24 maggio 1889 si tenne un Concistoro, durante il quale il Papa Leone XIII accusò le autorità governative di eccitare l'opinione pubblica romana contro "la sacra potestà della Sede Apostolica". Domenica 9 giugno, festa di Pentecoste, giunsero alla stazione Termini i manifestanti, provenienti da tutto il Paese. Il corteo si mosse al suono degli inni di Mameli e di Garibaldi. In testa c'erano i reduci garibaldini, i docenti e gli studenti dell'Università di Roma 'La Sapienza' e di altri atenei, i rappresentanti del Comune di Nola, le delegazioni di 80 logge, i rappresentanti del Grande Oriente d'Italia guidati dall'onorevole e massone Giovanni Bovio.

I roghi di oggi

Il pastore di una chiesa in Tennessee ha 'officiato' un affollato evento bruciando libri e oggetti e scagliandosi contro i liberi muratori

Intolleranza, fanatismo religioso, fideismo continuano a spargere ancor oggi i loro pericolosi semi all'interno delle società occidentali laiche e democratiche. Un pastore protestante del Tennessee, durante una cerimonia religiosa pubblica, ha dato fuoco a oggetti e libri, a suo giudizio contenenti "influenze demoniache", tra cui anche copie dei romanzi di Harry Potter e della saga Twilight. Nel suo sermone, trasmesso in diretta streaming su due piatta-

forme, il religioso si è scagliato con violenta veemenza contro streghe e massoni, accusando le chiese battiste dello stato di accettare all'interno delle loro comunità anche i liberi muratori, mettendo in guardia la sua congregazione dal frequentare chi ha commercio con il diavolo e di distruggerne ogni oggetto.

Come ha riferito un fotografo presente all'evento, il pastore è stato applaudito, ma c'è stato anche chi, improvvisando una contromanifestazione, ha distribuito ai presenti copie del volume "Fahrenheit 451", il classico di Ray Bradbury che descrive una società distopica dove possedere libri è un crimine, e "L'Origine della Specie" di Charles Darwin. Il rogo, trasmesso in diretta su Facebook, segue di pochi



L'8 febbraio scorso in Tennessee un pastore protestante ha dato fuoco a libri, a suo dire di argomentazione esoterica, scagliandosi contro i massoni

giorni la decisione di un distretto scolastico nello stesso stato americano, che ha messo al bando Maus, la graphic novel di Art Spiegelman che racconta l'Olocausto. L'American Library Association, associazione delle biblioteche americane, ha riferito che ultimamente c'è stato un numero "senza precedenti" di richieste di messa al bando di libri: solo nell'autunno del 2021 sono state 330, contro le 156 dell'intero 2020. Il rogo pubblico dei libri è una pratica antica, legata al fanatismo politico o religioso.

Nel III secolo Diocleziano ordinò l'incendio dei libri alchemici; nel IV secolo Costantino fece lo stesso con gli scritti di Ariano; e, nel V secolo, Teodosio organizzò un massiccio rogo pubblico di tutti gli scritti

contrari al Cristianesimo ufficiale. Nel XIII secolo, Luigi IX di Francia ordinò l'incendio di ventiquattro carri carichi di copie del Talmud e, nel XV secolo, per ordine del cardinale Cisneros, i manoscritti nasridi nella madrasa di Granada furono bruciati.

Nel XVI secolo ai codici Maya fu dato fuoco per ordine del sacerdote Diego de Landa. Nel XX secolo, la Falange spagnola organizzò diversi roghi di libri, come quello nella biblioteca privata di Casares Quiroga. Ma, senza dubbio, il rogo più iconico della storia è stato quello compiuto nel 1933 dai nazisti a Berlino, nel corso di un evento presieduto dal ministro della Propaganda Joseph Goebbels che riunì per l'occasione più di 40.000 persone.

L'ultima immagine

Grande successo della videoconferenza dedicata al libro postumo del filosofo americano James Hillman realizzato insieme alla scrittrice italiana Silvia Ronchey

“L’ultima immagine” (Rizzoli) è il titolo del libro postumo che racchiude l’estremo pensiero di James Hillman (1926-2011) e che è frutto dell’intenso dialogo che lo psicanalista e grande filosofo americano di nascita ma europeo di cultura intrattenne dieci anni fa con la scrittrice e studiosa italiana Silvia Ronchey. Il volume è stato presentato su iniziativa della Fondazione Grande Oriente d’Italia il 24 febbraio nel corso di una videoconferenza, trasmessa in diretta sul canale youtube del Goi, alla quale hanno partecipato l’autrice Silvia Ronchey, il Bibliotecario Bernardino Fioravanti e il Gran Maestro Stefano Bisi, che ha concluso l’evento. L’opera non è solo la summa e l’ultimo approdo della riflessione sull’immagine, che fin dall’inizio sostanzia l’idea di anima e tutta la psicologia di Hillman. È anche il testamento, etico e politico, di uno dei massimi pensatori del Novecento, che in esso vi ha depositato l’ultima immagine, appunto, di sé e del suo sistema psicologico e filosofico. Fin dal pensiero del suo maestro Jung – ma anche del platonismo antico e rinascimentale o dell’islam sufi di Corbin – l’immagine è la materia di cui è fatta l’anima individuale. Hillman ci consegna una nuova terapia dei mali che oggi sempre più



Silvia Ronchey e James Hillman

affliggono l’anima collettiva. Una via verde, immanente alla psiche, per salvare la Terra dalla catastrofe ecologica. Un ritorno alla “Grecia psichica”, al suo principio di laicità, di “inappartenenza”, di tolleranza, contro ogni fondamentalismo. Una riscoperta del “genio femminile”, l’importanza del nuovo e antico potere della donna, del suo ruolo nella composizione dei conflitti psichici, e quindi politici dinanzi alla caduta della civiltà occidentale e alla crisi endemica delle sue economie. Un libro toccante, scritto in forma di intenso dialogo, che si intreccia tra due tempi e due luoghi: Ravenna, settembre 2008, quando Hillman insieme a Ronchey volle immergersi nella bellezza bizantina della città di Galla Placidia, Teodorico e Giustiniano, ultima capitale dell’impero romano d’occidente, testimonianza

ancor oggi viva del crollo di una grande civiltà; Thompson (Connecticut), ottobre 2011, nella casa in cui Hillman stava morendo nel pieno di una planetaria bufera economica. Pagine bellissime, che inducono a riflettere su noi stessi, sulla storia dell’umanità, sul nostro futuro e sul nostro presente. Ma soprattutto sul potere dell’immaginazione, del suo connettersi al flusso del mondo, della fantasia in senso greco, come facoltà della mente di rappresentarsi, di mostrare,

di far apparire a sé stessa, in piena libertà, immagini, scene, fatti, storie, a prescindere se siano reali o credibili. Sostiene Hillman “Diventiamo simili a ciò che vediamo. Questo è il principio base dell’iconografia, dell’iconologia, dello studio delle icone. È per questo motivo che ci devono essere cose giuste da guardare. Il che ci riporta indietro nel tempo, all’atavico controllo esercitato dalla chiesa sui simboli, sulle statue (...)”.

Silvia Ronchey è docente ordinaria di Civiltà bizantina all’università di Roma Tre e scrittrice. L’incontro con James Hillman (1926-2011), tra i massimi filosofi contemporanei, in particolare, ha dato origine ad una collaborazione che si è espressa, oltre che nelle interviste televisive, nei due libri “L’anima del mondo” e “Il piacere di pensare”.

La tragedia delle Foibe

Dal 1943 al 1945 in Venezia Giulia e Dalmazia venne scritta nel sangue una delle più atroci pagine della nostra storia. Un genocidio in cui persero la vita 12 mila persone

Un'atroce pagina della storia italiana del Novecento venne scritta tra il settembre del 1943, dopo l'armistizio di Cassibile, e la primavera del 1945 in Venezia Giulia e Dalmazia dove migliaia di oppositori al regime titino furono fatti sparire e non fecero mai ritorno alle loro case, rinchiusi nelle carceri e nei campi di concentramento jugoslavi, altri furono massacrati e gettati, spesso ancora in vita, in profonde voragini carsiche: le foibe. A ciò che accade sul confine nord orientale e che a lungo è stato taciuto e rimosso, l'Italia ha scelto di dedicare la Giornata del Ricordo, istituita con la legge 92, e che dal 2004 viene celebrata il 10 febbraio di ogni anno. La data coincide con il giorno in cui, nel 1947, furono firmati i trattati di pace di Parigi che assegnavano alla Jugoslavia l'Istria, il Quarnaro, la città di Zara con la sua provincia e la maggior parte della Venezia Giulia e che posero idealmente fine alle violenze. Una solennità civile che vuole rinnovare la memoria di quella immane tragedia. Alle vittime tutte, di cui ancora non si conosce il numero preciso, che secondo alcune fonti storiche si aggirerebbe intorno ai 12 mila, va il pensiero sommerso del Grande Oriente d'Italia. Donne, uomini e bambini, i cui corpi furono occultati dai combattenti agli ordini del maresciallo Tito (1892-1980) in quegli inghiottitori naturali, sorta di



La Foiba di Basovizza, oggi monumento nazionale

impervi crateri, che si aprono tra le rocce che circondano l'ex province di Trieste, Gorizia, Pola e Fiume, o in altre grotte artificiali, quali, per fare un esempio, le cave di bauxite dell'Istria oppure il pozzo della miniera di Basovizza, diventato monumento nazionale. Abissi nei quali furono precipitate in molti casi persone ancora in vita. I condannati venivano fatti allineare sull'orlo della foiba e legati fra loro con filo di ferro. I primi ad essere colpiti dalla scarica trascinarono giù gli altri. Ma cosa fu a scatenare una tale inumana furia?

8 settembre

La spirale di violenza esplose dopo la firma dell'armistizio l'8 settembre

del 1943, quando i nazisti assunsero il controllo di Trieste, Pola e Fiume, mentre il resto del territorio della Venezia Giulia passava nelle mani dei partigiani slavi, pronti a vendicarsi contro i fascisti e gli italiani, che consideravano possibili oppositori del regime comunista e dell'annessionismo jugoslavo. Il 13 settembre 1943, a Pisino, viene proclamata unilateralmente l'annessione dell'Istria alla Croazia. È qui che i combattenti dei Comitati di liberazione improvvisano tribunali che emettono centinaia di condanne a morte. Vengono stilati elenchi di colpevoli da perseguire e comincia il genocidio che è sia etnico, ai danni delle popolazioni da secoli residenti in quelle zone che politico. È la prima grande



L'immagine di un rastrellamento, tratta dalla serie tv "Il cuore nel pozzo" diretta da Alberto Negrin, che racconta il dramma delle foibe e dei profughi

ondata di violenza. Una violenza che si riacutizzerà nella primavera del 1945, quando Trieste, Gorizia e l'Istria verranno occupate dall'esercito di Tito: questa volta tra le vittime non ci sono soltanto italiani e fascisti, ma tutti coloro che rappresentavano una minaccia al nuovo ordine comunista, compresi i partigiani, i membri del comitato di liberazione nazionale e i sostenitori della comunità italiana in Venezia Giulia. A spezzare la catena di brutalità sarà l'arrivo degli alleati che il 12 giugno 1945 subentreranno all'amministrazione jugoslava a Gorizia e Trieste, e il 20 giugno a Pola.

La relazione del 2001

Nel 2001 verrà pubblicata la relazione della Commissione storico-culturale italo-slovena, incaricata dal governo italiano e da quello

sloveno di mettere a punto una versione condivisa dei rapporti tra i due Paesi fra il 1880 e il 1956. Il rapporto concluderà che "tali avvenimenti si verificarono in un clima di resa dei conti per la violenza fascista e di guerra, e appaiono in larga misura il frutto di "un progetto politico preordinato" nel quale "confluivano diverse spinte: l'impegno a eliminare soggetti e strutture ricollegabili al fascismo, alla dominazione nazista, al collaborazionismo e allo Stato italiano e, inoltre, anche un disegno di epurazione preventiva di oppositori reali, potenziali o presunti tali, in funzione dell'avvento del regime comunista e dell'annessione della Venezia Giulia al nuovo Stato jugoslavo". Un movente quello dell'annessione che è stato particolarmente importante a Gorizia e Trieste, due luoghi, nei

quali, durante l'occupazione slava, diverse migliaia di italiani vennero arrestati, uccisi o deportati nei lager jugoslavi, soprattutto a Borovnica e Lubiana, nell'intento di far credere che gli jugoslavi fossero la maggioranza assoluta della popolazione. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, per molteplici ragioni, tra le principali la rottura tra Tito e Stalin, consumatasi nel 1948, che rese meno tesi i rapporti con la Jugoslavia, su questi atroci fatti calò il silenzio. Un silenzio che cominciò a dissiparsi solo dopo il crollo del muro di Berlino nel 1989. Era il 3 novembre 1991 quando l'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga si recò in pellegrinaggio alla foiba di Basovizza. Lo stesso fece il suo successore Oscar Luigi Scalfaro, l'11 febbraio 1993. La Giornata del Ricordo venne istituita con la legge 30 marzo 2004 n. 92.

Quirinale

Gli auguri al presidente Mattarella

Il Grande Oriente d'Italia saluta con rispetto la rielezione di Sergio Mattarella a Presidente della Repubblica, avvenuta il 29 gennaio. E il Gran Maestro Stefano Bisi augura al Capo dello Stato un nuovo settennato di grandi soddisfazioni e importanti risultati alla guida dell'Italia lungo il cammino di quei valori di libertà, uguaglianza e solidarietà contenuti nella nostra amata Carta costituzionale di cui il presidente è sempre stato garante rigoroso nella sua qualità di rappresentante dell'unità nazionale.

La Dama di ferro

125 anni fa veniva posta la prima pietra della Torre Eiffel, che prende il nome del libero muratore architetto e imprenditore che realizzò il monumento che è tra i più visitati del mondo

Era un libero muratore francese Alexandre Gustave Eiffel, l'architetto e imprenditore che ha dato il nome alla celebre tour, costruita a Parigi in occasione dell'Esposizione universale del 1889 per il centenario della Rivoluzione francese, e che partecipò con la sua impresa anche al progetto di Frédéric Bartholdi, anche lui massone, per la realizzazione della Statua della Libertà che si trova a New York. Dopo un incandescente dibattito tra fautori e denigratori dell'avveniristico edificio, scelto tra cento proposte, e il superamento di ostacoli e controversie legali con i residenti della zona, tra cui la potente contessa di Poix, il 7 gennaio del 1887 ci fu finalmente la firma del contratto tra la Compagnie des Établissements Eiffel, la municipalità di Parigi e il governo centrale. E tre settimane dopo ebbe luogo la posa della prima pietra.

Una grande sfida

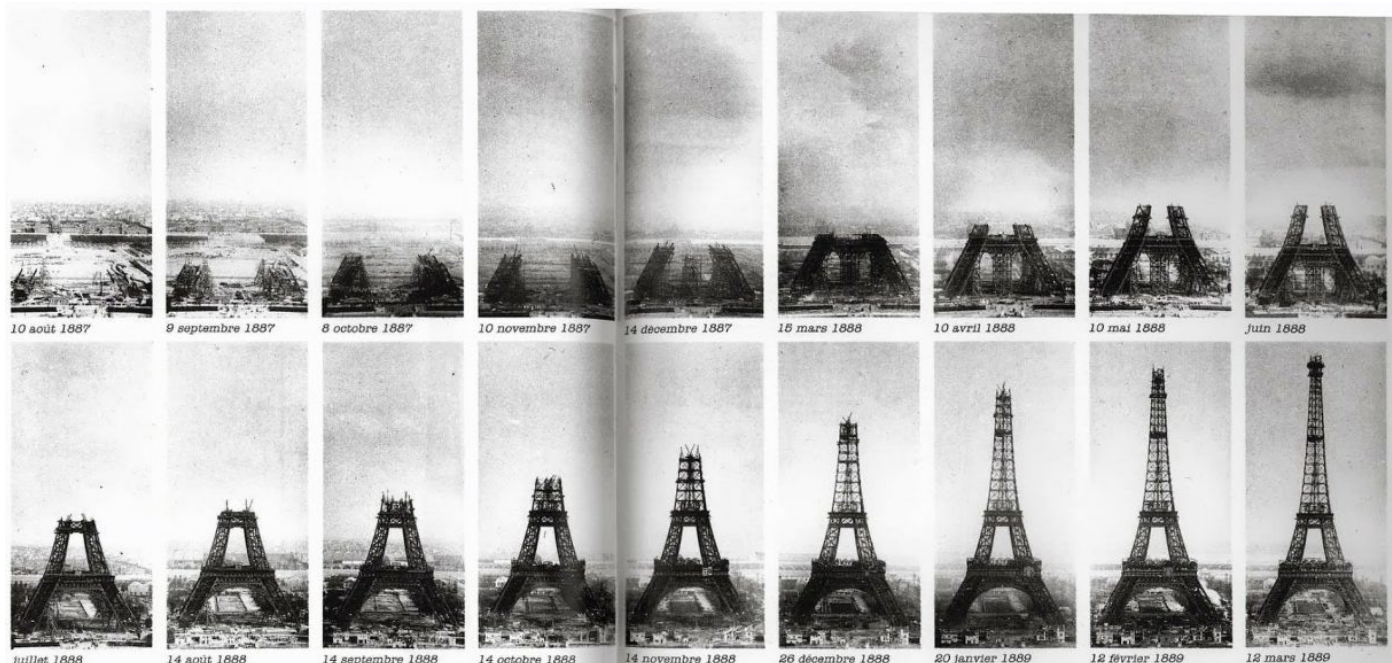
Ma il materiale, le 1700 tavole dell'intelaiatura della Torre e i 3629 disegni necessari per fabbricare i 18.000 segmenti metallici per il traliccio portante della struttura, erano già pronti da tempo. Eiffel con i suoi "ingegneri del ferro" Maurice Koechlin, Emile Nouguier e Stephen Sauvestre, si mise subito all'opera intuendo la potenziale spettacolarità di quella torre avveniristica, destinata a diventare il simbolo stesso di Parigi, l'icona di una città moderna



Gustave Eiffel, l'imprenditore e ingegnere massone che realizzò la famosa torre parigina

e proiettata verso il futuro, erede di quella cultura illuminista che aveva sconfitto il dogmatismo religioso e la tirannide. Contro di lui scesero in campo i pittori Ernest Meissonier e William-Adolphe Bouguereau, l'architetto Charles Garnier, gli scrittori Guy de Maupassant e Alexandre Dumas figlio e decine di altri nomi importanti che firmarono una lettera aperta, traboccante d'ira che fu pubblicata sul giornale Les Temps e indirizzata al funzionario della municipalità di Parigi Adolphe Alphand, nella quale si chiedeva di bloccare immediatamente la costruzione di quella "mostruosità", che battezzarono Torre di Babele. Non solo. Ci fu anche chi per agitare l'opinione

pubblica diede alle stampe un libello dal titolo "La questione ebraica" in cui facendo leva sull'antisemitismo serpeggiante nel paese, si affermava che Eiffel "null'altro era se non un ebreo tedesco". Una fake news alla quale l'ingegnere e architetto replicò attraverso i giornali precisando di essere nato a Digione da genitori francesi e cattolici. I lavori procedevano a ritmo serrato e chiudere il cantiere a quel punto sarebbe stato impossibile. Tanto più che per erigere le fondamenta de La Dame de fer, si era dovuto procedere a trivellare il sottosuolo dello Champ de Mars per verificare che lo spesso strato di argilla di cui era composto fosse in grado di sostenere un peso che varia-

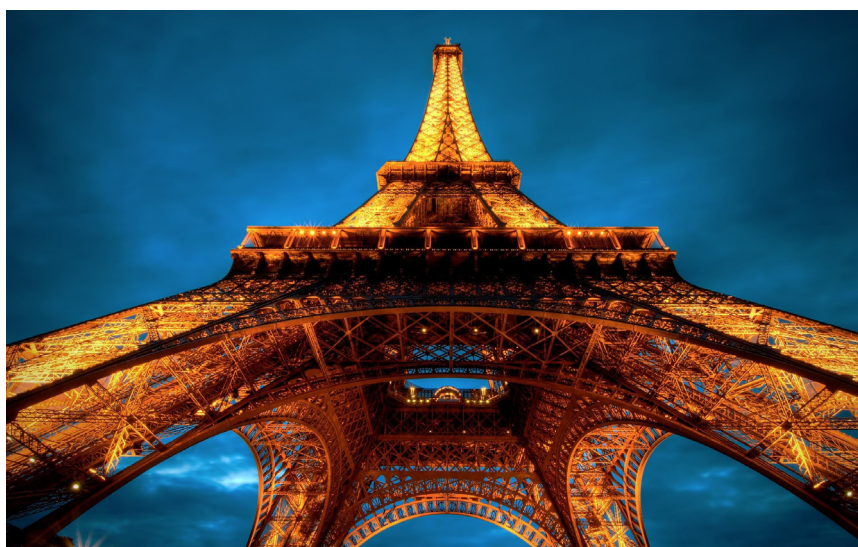


va tra i 20 e i 25 kg al cm². Non solo. Anche l'impegno finanziario immane non consentiva dietro front. Fermare tutto avrebbe avuto ricadute senza precedenti. Lo stato ci aveva messo un milione e mezzo di franchi sui cinque milioni necessari, concedendo a Eiffel che aveva nel frattempo trovato altri finanziatori, lo sfruttamento della torre, con la vendita dei biglietti ai visitatori e concessionari ai ristoranti, per vent'anni, dopo di che il monumento di ferro sarebbe stato abbattuto. Per fortuna dei francesi la torre è ancora lì, icona indiscussa della nazione, e nessuno più ricorda il vilipendio di cui inizialmente fu oggetto. Due anni, due mesi e cinque giorni ci vollero perché venisse completata. L'inaugurazione ci fu il 31 marzo 1889 e l'apertura al pubblico a "mezzogiorno meno dieci del 15 maggio" dello stesso anno come annotò lo stesso Eiffel sul registro degli ospiti. Con i suoi 324 metri di altezza (comprensivi di un'antenna di 12 metri che vi è stata apposta successivamente) ha detenuto il record di

costruzione più alta nel mondo (perde 15 centimetri quando fa freddo e ne guadagna 18 quando è caldo) fino al 1930 quando a New York venne

pilastrati in ogni livello e la facciata al primo piano presenta delle incisioni per onorare gli studi di alcuni scienziati e ingegneri francesi. Sul lato

sud c'è un manto erboso dal quale un tempo decollavano le mongolfiere. Ma la Dama di ferro cela un segreto. Eiffel fece costruire nel punto più alto della torre un piccolo appartamento invisibile dall'esterno dove riceveva ospiti di spicco dell'aristocrazia ed esponenti della Massoneria e dal quale si vede tutta Parigi.



costruito il Chrysler Building. Per la sua realizzazione vennero impiegati 300 operai, di cui uno perse la vita durante l'installazione degli ascensori, furono usati 2,5 milioni di bulloni di ferro forgiato e 18.038 pezzi metallici. La struttura del monumento, tra i più gettonati del mondo con sette milioni di visitatori l'anno prima dell'era del Covid, è divisa in tre in tre parti accessibili al pubblico e pesa 10.000 tonnellate. Le prime due basi, sono quelle più ampie. Poi man mano che si sale la larghezza diminuisce. L'edificio poggia su quattro

Una suite a 285 metri di altezza nascosta tra le travi d'acciaio e curata in ogni dettaglio. Oggi la Tour è in restauro ed è di pochi giorni fa la notizia l'apertura del cantiere per la maxi pedonalizzazione dell'area intorno ad essa: 22 ettari da una parte all'altra della Senna che presto saranno vietati alle auto e verranno trasformati in un enorme giardino, una passeggiata pedonale immersa nel verde, da piazza Trocadero alla scuola militare, passando dal ponte di Iéna e dal Campo di Marte, sotto e di fianco alla Dama di Ferro.

L'allievo di Ferrari

Ricordando il fratello scultore che fu discepolo del Gran Maestro autore del monumento a Giordano Bruno. A lui l'Italia ha dedicato l'ultimo francobollo emesso nel 2021



La Vittoria alata di Elmo Palazzi (1910-1911) Ponte Vittorio Emanuele II a Roma

Una figura di artista e libero muratore da riscoprire e valorizzare quella di Elmo Palazzi (1871-1915), scultore nato a Città di Castello, che, dopo essersi formato alla Scuola di Arti decorative di Firenze con Augusto Passaglia, si trasferì a Roma, dove a partire dal 1895 lavorò nell'atelier di Ettore Ferrari, autore del monumento a Giordano Bruno, che si trova in piazza Campo de' Fiori, esponente politico di spicco e dal 1904 al 1917 Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia.

Nel suo studio di Porta Salaria, nel rione Sallustiano tra via Piave, le mura aureliane e villa Paolina, Pa-

lazzi ne divenne discepolo a tutto tondo, da un punto di vista sia artistico che politico, con lui condivise gli ideali repubblicani e massonico, fu iniziato infatti al Goi, istituzione che in quel momento storico era polo di attrazione per molti artisti. Il giovane scultore si immerse completamente nel clima artistico romano, studiando la classicità attraverso i marmi antichi, disseminati ovunque nella Città Eterna, ma anche elaborando un proprio stile originale, alla luce delle nuove tendenze che emergevano dalla Biennale di Venezia, che aveva aperto i battenti proprio nell'anno del suo arrivo nella capitale. In questa fase

molto feconda Palazzi partecipò a concorsi e premi, creando opere di grande valore artistico come la "Vittoria alata" che domina ponte Vittorio Emanuele II (1910-1911) a Roma, l'"Allegoria dell'Umbria" all'altare della Patria, la statua del senatore Matteo Renato Imbriani Poerio (1907) che si trova a Canosa di Puglia e il "Monumento all'XI settembre 1860" (1914), che campeggia nel luogo che gli diede i natali e dove fu costretto a tornare per motivi di salute. A Città di Castello visse gli anni che gli restavano (morì il 9 dicembre 1915) realizzando lavori su commissione e dedicandosi alla Scuola Operaia Giovanni Ot-



*Il monumento all'XI Settembre 1860
a Città di Castello (1914) di Elmo Palazzi*

teca Comunale di Città di Castello è oggi custodita gran parte della gipsoteca, ossia la collezione di modelli e calchi in gesso di sculture e di elementi architettonici, donata dai suoi eredi. Il suo archivio, composto da bozzetti di opere, corrispondenza, fotografie, diplomi e da una biografia, è stato dichiarato dalla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica dell'Umbria e delle Marche di interesse storico particolarmente importante ed è stato sottoposto a tutela, ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio, come testimonianza dell'attività e della vita di "un grande artista umbro del primo Novecento".

In memoria di Palazzi e in coincidenza con il 150esimo anniversario della sua nascita, il Ministero dello

tavio Bufalini che aveva contribuito a fondare e che si era data come obiettivo quello di formare giovani che avevano bisogno di competenze artigianali e tecniche per inserirsi nel mondo del lavoro. Nella Pinaco-



*Francobollo commemorativo
per Elmo Palazzi*

Sviluppo Economico ha emesso il 23 dicembre scorso il suo ultimo francobollo dell'anno, che è del costo di 1,10 e conta trecentomila esemplari autoadesivi allestiti in fogli da quarantacinque.

Il bozzetto, al quale ha lavorato la vignettista Tiziana Trinca, propone un ritratto del personaggio realizzato da Luigi Casadio; è affiancato da due opere tra le più rappresentative, entrambe collocate a Città di Castello: il Monumento all'XI settembre 1860, che domina piazza Raffaello Sanzio e "Oriente", la scultura in arenaria incastonata in un angolo esterno della sua casa.

Lecce

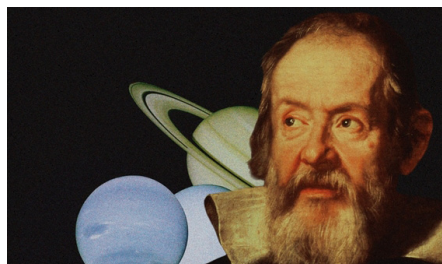
Addio al filosofo dell'utopia

Addio a Giuseppe Schiavone che si è spento a 74 anni lasciando un profondo vuoto nel panorama culturale della Puglia del Salento e non solo. È stato professore ordinario di Storia delle Dottrine politiche in diverse università italiane. Ma anche storico del pensiero politico, filosofo dell'utopia e scrittore apprezzato. Per anni alla guida dell'Accademia delle Belle Arti di Lecce e primo presidente dell'Osservatorio urbanistico Teknè per circa un decennio, ha fondato il centro interdipartimentale di studi sull'utopia nell'Università del capoluogo salentino insieme ai colleghi Arrigo Colombo, Cosimo Quarta, Laura Tundo ed altri filosofi ed è stato nel comitato direttivo di Hiram, il quadrimestrale del Grande Oriente. Tra le sue opere segnaliamo: Winstanley. Il profeta della Rivoluzione inglese, Bari, 1991; Massoneria, Risorgimento, Democrazia. Antiche regole che costruiscono il futuro, Foggia, 1996; L'Androgino, tra realtà e mito, Foggia, 1997; La democrazia diretta. Un progetto politico per la società di giustizia, Bari, 1997; Scritti massonici di Ernesto Nathan, Foggia, 1998; Democrazia, Utopia, Modernità, Lecce, 2015; Scritti di Gerard Winstanley, Lecce, 2017; e le curatele: F. Bacon, Nuova Atlantide, Milano, 2009; J. Harrington, La Repubblica di Oceana, Milano, 1985 e Torino, 2004. Nel 2012 Schiavone donò alla biblioteca comunale della sua città circa un migliaio di libri e un contributo economico per il suo funzionamento della stessa.



Firenze

I 55 anni della Galilei



1967-2022. Cinquantacinque anni di impegno alla ricerca delle vie del dialogo, del diritto alla felicità, dei doveri dell'Uomo. La loggia Galileo Galilei n. 664 di Firenze ha celebrato il suo anniversario il 10 febbraio, riunendosi in tornata in camera di apprendista, maestro venerabile Paolo Margheri, presso la Casa massonica di Palazzo Altoviti, a Borgo degli Albizi. In occasione della ricorrenza è stata coniata una medaglia celebrativa ed è stato pubblicato un libro che ripercorre la storia della loggia e che sarà presentato nel corso di una manifestazione pubblica. La Galilei fiorentina è gemellata con la Garibaldi-Carlo Pisacane di Ponza Hod n. 160 di Roma, la Mario Savorgnan d'Osoppo n. 587 di Pinerolo e l'Aletheia n. 1156 di Napoli.

Mumec

Un evento per la radio

“Qui, sono le Nazioni Unite che parlano ai popoli di tutto il mondo”. Era il 13 febbraio del 1946, 76 anni fa, quando fu mandata in onda la prima trasmissione radiofonica dell'Onu. Un evento che viene ricordato dal 2012, anno in cui fu istituito dall'Onu il World radio day, dopo che la Conferenza Generale dell'Unesco ne aveva riconosciuto l'importanza l'anno precedente. Una festa internazionale, ma con radici italiane, alla quale il Mumec, il Museo

della Comunicazione di Arezzo, ha dedicato il 12 febbraio, un convegno che ha ospitato nella propria sede e organizzato insieme ai centri locali per l'Unesco di Arezzo, Firenze e Torino, all'Associazione Italiana della Radio d'Epoca e al Museo della Radio e della Televisione Rai di Torino e Rai Toscana. “La radio è stata uno strumento importante durante la pandemia: le persone nel mondo senza tv e internet in casa hanno potuto seguire gli eventi grazie a questo mezzo”, sono state le parole di Maria Paola Azzario, presidente del centro per l'Unesco di Torino. Durante il convegno si sono passati il testimone il sindaco di Arezzo Alessandro Ghinelli, l'assessore Alessandro Casi e il vicepresidente del Consiglio Regionale Marco Casucci. Sono intervenuti Lucia Besi, presidente del Centro per l'Unesco di



Arezzo, e i colleghi Vittorio Gasparini presidente del Centro per l'Unesco di Firenze e Maria Paola Azzario presidente del Centro per l'Unesco di Torino. Albero Allegranza ha dato il suo contributo come direttore del Museo della radio e della televisione Rai di Torino, presente anche Giovanni Iannelli direttore della sede Rai per la Toscana. L'incontro è stato condotto da Valentina Casi direttrice del Mumec. Tra i relatori della mattinata Fausto Casi, curatore scientifico del Museo dei mezzi di comunicazione che è intervenuto sul tema fulcro dell'incontro: “Storia della comunicazione fra cielo e terra”. Andrea Ferrero presidente dell'Associazione Italiana della Radio d'Epoca ha parlato de “L'esperienza di Orbassano: replica della prima trasmissione radio da aereo nel

1915”. Il convegno si è svolto sia in presenza che online sulle pagine Facebook del Mumec ed è stato trasmesso in diretta su Ameria Radio. Marconi brevettò la radio il 5 marzo del 1896. Lo fece a Londra, città in cui si era trasferito per proseguire gli studi. L'invenzione, che ottenne ufficiale riconoscimento solo nel 1907 quando il segnale riuscì ad arrivare oltreoceano, gli valse il premio Nobel per la Fisica.

Ambiente

Rigenerare il mondo

Perché l'umanità dovrebbe continuare ad esistere? Con questa domanda provocatoria Daniel Christian Wahl, esperto di sostenibilità, lancia l'invito attraverso il suo libro “L'arte di rigenerare il mondo. Come organizzare le nostre società per proteggere la vita sul pianeta” (Aboca edizioni traduzione di Domenico Giusti) a mettere in discussione le credenze che fino a oggi hanno modellato la nostra visione della Terra e a riflettere su come dovremmo cambiare individualmente e collettivamente per essere artefici di un avvenire diverso. Come tutti ormai sappiamo, purtroppo, viviamo in un pianeta che non è mai stato così densamente popolato e le nostre strutture sociali – il nostro sistema economico in primis – sono calibrate solo sulla



convenienza senza tener conto di cosa potrà accadere sul lungo periodo e dei limiti naturali. Stiamo incidendo pesantemente sul clima, estinguendo le specie, acidificando gli oceani, distruggendo intere eco-

logie. Per invertire la rotta abbiamo bisogno di identificare un terreno comune in cui tutti gli esseri umani possano ritrovarsi e ricominciare a con-creare un futuro più desiderabile, inclusivo, pacifico. Perché prendersi cura della Terra equivale a prenderci cura di noi stessi e della nostra comunità, ma la sostenibilità non basta: servono culture rigenerative, trasformazioni e innovazioni di carattere sociale e tecnologico che ci aiutino a liberare l'attività umana e il sistema che sostiene la vita planetaria da un rapporto logorante per ricongiungerli in una relazione rigenerativa di mutuo sostegno. Come i costruttori delle cattedrali del Medioevo, che avevano una visione della forma finale dell'edificio a cui lavoravano anche se non l'avrebbero mai visto completato nel corso della loro vita, così anche noi avremo bisogno di nutrire una visione ispiratrice della cultura rigenerativa, che andrebbe con-creata, anche se il processo della trasformazione culturale dovesse impegnare più di una generazione.

Onu

La Festa della Fratellanza

Il 4 febbraio il mondo intero ha celebrato per la seconda volta la Giornata internazionale della fratellanza umana, istituita il 21 dicembre 2020 dall'Assemblea delle Nazioni Unite, che ha invitato gli Stati membri e le istituzioni a organizzare in questa data eventi finalizzati a promuovere questo valore. Un valore che è anche uno dei pilastri della Massoneria e che compone il trinomio posto all'Oriente nei templi insieme a Libertà e Uguaglianza. E a tal proposito ricordiamo le parole dell'Alto Commissario Onu per i Diritti Umani Michelle Bachelet pronunciate durante un incontro organizzato dalla Gran Loggia del Cile il primo dicembre del 2020 in occasione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo:

“Se lavoriamo insieme, possiamo ricostruire le società in modo da poter difendere i diritti umani e le libertà”, ebbe a dire l'Alto Commissario nel suo discorso, aggiungendo: “abbiamo bisogno di principi massonici, come la solidarietà e la fratellanza, per unirli come una sola umanità, perché questo è ciò che siamo”.



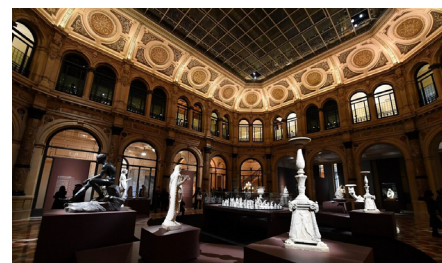
Nella risoluzione adottata dall'Assemblea generale dell'Onu per la proclamazione della Giornata della Fratellanza si esprimeva “profonda preoccupazione per gli atti di odio religioso che minano lo spirito di tolleranza e il rispetto per la diversità, soprattutto in un momento in cui il mondo affronta la crisi senza precedenti causata dalla malattia del Coronavirus”, ricordando l'incontro che ebbe luogo il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi tra Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad al-Tayyib.

Milano

In mostra Il Grand Tour

Presso le Gallerie d'Italia - Piazza Scala a Milano, fino al 27 marzo 2022, è possibile visitare la mostra “Grand Tour. Sogno d'Italia da Venezia a Pompei”, un'esposizione di eccezionale valore artistico, storico e identitario. Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, in partnership con il Museo Statale Ermitage di San Pietroburgo e il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, l'esposizione è curata da Fernando Mazzocca con Stefano Grandesso, Francesco Leone e con il coordinamento generale di Gianfranco Brunelli. Un'occasione speciale per ripercorrere le suggestioni e la strug-

gente bellezza che il nostro “Bel Paese” ha saputo generare in molti viaggiatori, letterati, collezionisti ed artisti in uno dei periodi di maggiore fermento artistico e culturale, che corrisponde all'arco temporale a cavallo tra la fine del Seicento e la prima metà dell'Ottocento. In questo periodo l'Italia fu letteralmente e amorevolmente presa d'assalto. Gesta romantiche di viaggiatori assetati di conoscenza con la luce della curiosità negli occhi, percorsi dissestati da affrontare con mezzi di trasporto precari e la costante minaccia del brigantaggio. Intellettuali, artisti, collezionisti, esperti di scultura antica, giovani poeti, avventurieri, rampolli dell'alta società, letterati e nobili si riversarono da tutt'Europa in Italia, dalla Russia e in seguito anche dall'America. Il grande viaggio, presto denominato “Grand Tour”, cominciò a rappresentare una sorta di eterna raffigurazione nel centro idealizzato di una bellezza “classica”, capace di offrirsi geograficamente ovunque nelle sue multiformi espressioni naturalistiche, archeologiche e architettoniche di splendore.



Il percorso espositivo guida il visitatore attraverso la rappresentazione iconica di grandi città, a partire dalla venerata Roma e da Venezia, Firenze e Napoli, passando poi per borghi intimi, paesaggi e fenomeni geologici di eccezionale impatto emotivo e scenografico, come le Alpi, il Vesuvio, l'Etna, Pompei ed Ercolano, fino alla narrazione di costumi e tradizioni popolari quali il carnevale, la musica e il teatro. Opere d'inestimabile valore, alcune delle quali mai concesse in prestito prima d'ora. Dipinti, sculture, oggetti d'arte di varia natura materica ed espressiva che hanno rappresentato e reso omaggio al nostro Paese nel mondo.

L'era del digitale

Sapere per comprendere è il motto del Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia, che porta avanti la sua missione di ricerca sulla storia dell'Istituzione con lo sguardo verso il futuro

L'universo, che altri chiamano la biblioteca, è il bellissimo avvio di uno dei più famosi racconti di Borges, "La biblioteca di Babele". Ma quella biblioteca che rispecchiava appunto tutta la realtà e la conoscenza oggi non è nemmeno una virtualità: perché anche le più grandi biblioteche non sono più luoghi di accumulazione (di libri, immagini, suoni) ma sempre più chiaramente i nodi di congiunzione di reti. Una biblioteca oggi ha perso il significato della conservazione che ci suona quasi museale: ha invece quello di essere punto di snodo integrato nei sistemi di ricerca digitale; e i sistemi di ricerca digitale con banche-dati sono la nuova realtà aperta alla conoscenza. Se la cultura oggi cappare sempre meno nozione e sempre più collegamento tra i saperi, la biblioteca si candida a essere il nuovo interprete di questo sviluppo.

D'altra parte a materie molto sofisticate fanno talvolta specchio ambiti di ricerca che richiedono anche investimenti tecnologici che può essere difficile giustificare: è il grande problema della ricerca di base. Le biblioteche ti aiuteranno a superare i tempi duri senza denaro meglio di quanto il denaro non ti aiuti a passare i tempi duri senza biblioteche. Alla ricerca sulla storia dell'istitu-



Un'ala della Biblioteca del Vascello

zione massonica il Servizio Biblioteca del Goi ha sempre dedicato uno spazio centrale -corrispondente alla sua primaria missione- ma non certo esaustivo: l'apertura alla nuova missione della biblioteca e archivio oggi adunati alla villa del Vascello si è da diversi anni unito il disegno di assecondare l'apertura operata dalla Gran Maestranza a quella parte del mondo profano pronta ad avvicinarsi ai valori della libera muratoria. La storia dell'istituzione ha cioè accompagnato la sua nuova fioritura nella società testimoniata almeno nell'ul-

timo lustro da un lato dall'incremento nelle affiliazioni e dall'altro nella autentica esplosione della partecipazione alle iniziative del Servizio Biblioteca (dalle presentazioni di libri alle conferenze, dai convegni alle ricerche che sempre più si proiettano su uno scenario internazionale). I due anni, circa, che per l'inferire della pandemia hanno segnato quasi ovunque un rallentamento delle attività per il Servizio Biblioteca del Grande Oriente sono stati invece anni di sviluppo quasi tumultuoso. (...) Alcune delle manifestazioni sono state registrate e trasmesse via radio, altre rese accessibili in streaming e sulla piattaforma You Tube sul canale del Grande Oriente d'Italia. Si attribuisce a Shakespeare l'esclamazione: 'La mia biblioteca era per me un ducato grande abbastanza', bella certamente ma non corrispondente al nostro odierno lavoro (...). Il Grande Oriente d'Italia sin dall'inizio della Gran Maestranza di Stefano Bisi ha mostrato di essere ben conscio che quale che sia il costo economico ma soprattutto umano di un Servizio biblioteca come quello che è stato con l'ausilio di molti da noi costruito è comunque nulla in confronto al rischio di una Comunione ignorante della propria storia e dunque di quel che le consentirà di progettare il proprio futuro. (Servizio Biblioteca).

L'eroica utopia

Carlo Pisacane morì inseguendo il sogno di un'Italia nuova e unita e di un mondo migliore. A lui il Gran Maestro Martire Torrigiani dedicò la loggia del suo esilio a Ponza

di Marco Rocchi



Giuseppe Sciuti, "Morte di Carlo Pisacane", 1890

“Eran trecento eran giovani e forti e sono morti”: è davvero un peccato che la figura di Carlo Pisacane sia ridotta essenzialmente nell’immaginario collettivo a questi pochi versi della poesia di Luigi Mercantini “La spigolatrice di Sapri”: una figura che in questo modo rischia, ad una lettura superficiale, di apparire quella di un ingenuo, di un fallito che si illude di

innescare una rivoluzione dove non c’era alcuna speranza di successo. Perché, al contrario, quella di Carlo Pisacane è una figura insolitamente ricca, che solo un gioco incrociato di destini ha relegato ad una posizione inferiore a quella dei quattro grandi nomi del Risorgimento italiano: Garibaldi, Mazzini, Cavour e Vittorio Emanuele II. Al primo, in particolare, lo unisce lo slancio che portava

entrambi a battersi per qualunque iniziativa di libertà, in Italia e non solo. Quello slancio che li portava a gettare sempre il cuore oltre l’ostacolo, incuranti del pericolo e senza mai soppesare il rischio di un fallimento.

Con gli esuli a Parigi

Nato nel 1818 in una famiglia nobile decaduta – il padre era Duca di

Sangiovanni – entra giovanissimo al collegio militare della Nunziatella. Sebbene gli si prospettasse una carriera militare piuttosto promettente, a trent'anni, dopo una condanna per adulterio, decide di lasciare l'esercito e di rifugiarsi all'estero, con la sua amante, Enrichetta di Lorenzo, moglie di suo cugino, non prima che questi abbia tentato di farlo uccidere. Prima a Marsiglia, poi a Londra, sembra trovare il suo rifugio ideale a Parigi, dove frequenta alcuni esuli illustri, tra i quali quel Guglielmo Pepe protagonista dei moti napoletani del 1820, nonché numerosi esponenti della cultura francese: Alexandre Dumas, Victor Hugo e George Sand, per citare i più celebrati. Raggiunti da un mandato di cattura per adulterio, finiscono entrambi in carcere. Scarcerati, Carlo si arruola nella legione straniera e viene inviato in Algeria, dove di lì a poco lo raggiunge Enrichetta. È proprio nel paese africano che Pisacane sviluppa l'idea della strategia di guerriglia da attuare contro gli eserciti regolari.

Nella battaglia del Gianicolo

Animo inquieto come pochi altri, persino nella prospettiva dei suoi tempi, partecipa alla rivoluzione del 1848 che a Parigi detronizza Luigi Filippo. Passano appena poche settimane e partecipa – prima in un corpo di volontari, poi inquadrato nell'esercito sabaudo – alla Prima Guerra d'Indipendenza, durante la quale viene gravemente ferito a un braccio. E nonostante questo, nel marzo dell'anno seguente, è a Roma per difendere la Repubblica “istigata dalla massoneria anticlericale”: e massone è in effetti Pisacane. E mentre questi combatte al Gianicolo per la difesa del Vascello, Enrichetta è ancora al suo fianco, inquadrata come “direttrice delle ambulanze”. Imprigionato dopo la caduta della Repubblica, è costretto all'esilio che lo porta a Londra, dove inizia una collaborazione con Mazzini. Si avvicina tuttavia, sempre di più, all'ideologia socialista,

formulando un pensiero che – prendendo le mosse da Gracco Babeuf e dal grande vecchio di tutte le rivoluzioni, Filippo Buonarroti – rifiutava il socialismo scientifico di Karl Marx per approdare al versante del socialismo libertario e utopistico.

La distanza da Mazzini

Da Mazzini lo divideva l'idea della priorità del problema sociale su quello della formazione del Popolo. Inoltre lo distingueva dal pensatore genovese un fermo ateismo e una visione materialistica della storia. In



Carlo Pisacane



Enrichetta Di Lorenzo, che nella vita e nelle battaglie per la libertà fu sempre al fianco di Pisacane

questo periodo scrive diverse opere in cui illustra le sue posizioni sempre più distanti da quelle mazziniane, ma la stima tra i due non verrà mai meno. Nasce in questo periodo in Pisacane l'idea “che nel sud la rivoluzione morale esista: sono convinto che un impulso gagliardo può sospingerlo” e che “le idee nascono dai fatti e non questi da quelle, e il popolo non sarà libero perché sarà istruito, ma sarà ben tosto istruito quando sarà libero”. Coerente con questo pensiero mette in atto la tragica spedizione per la quale rimane celebre. Insieme a diversi patrioti, – il più celebre è il futuro ministro Giovanni Nicotera – col sostegno economico del banchiere massone Adriano Lemmi, si imbarca su un piroscafo di linea: qui redige e firma con gli altri patrioti un documento che resta il testamento spirituale di Pisacane: “Noi qui sottoscritti dichiariamo altamente, che, avendo tutti congiurato, sprezzando le calunnie del volgo, forti nella giustizia della causa e della gagliardia del nostro animo, ci dichiariamo gli iniziatori della rivoluzione italiana. Se il paese non risponderà al nostro appello, non senza maledirlo, sapremo morire da forti, seguendo la nobile falange dei martiri italiani. Trovi altra nazione al mondo uomini, che, come noi, s'immolano alla sua libertà, e allora solo potrà paragonarsi all'Italia, benché sino a oggi ancora schiava”.

L'avventura di Ponza

Il 26 giugno 1857, impadronitisi del piroscafo, sbarcano a Ponza, liberano dei detenuti (alcuni per reati politici, molti per delitti comuni) e sottraggono le armi ai borbonici del locale presidio, il 30 sbarcano a Sapri. Da questo momento la storia è fin troppo nota: Pisacane e i suoi sono convinti che le masse contadine insorgeranno, e sottovalutano l'azione del parroco che suona le campane a martello per avvisare la popolazione dell'arrivo dei “briganti”. Pisacane, fino in fondo fedele alle sue idee, dà ordine di non sparare contro i contadini ingannati



La difesa di Roma (1849) Nocolò Armanino (litografia)

dalla propaganda clericale e si suicida per non cadere prigioniero. Il bilancio finale è di ottantatré morti e moltissimi condannati all'ergastolo: tra questi Nicotera (che verrà liberato nel 1860 durante la spedizione dei Mille), che farà avere un assegno di mantenimento per Enrichetta e che adotterà la figlia che questa aveva avuto da Pisacane. Forse c'era un pensiero ingenuo dietro la spedizione fallita, ma era chiarissimo in Pisacane l'idea del "sacrificio senza speranza di premio" di mazziniana ispirazione: e proprio il patriota genovese così lo ricorda all'indomani del sacrificio: "Noi dissentivamo su diversi punti: sulle idee religiose, ch'ei non guardava, errore comune al più, se non attraverso le credenze consunte e perciò tiranniche dell'oggi; sul cosiddetto socialismo, che riducevasi a una mera questione di parole dacché i sistemi esclusivi, assurdi, immorali delle sette francesi erano ad uno ad uno da lui respinti e sulla vasta idea sociale fatta oggimai inseparabile in tutte le menti d'Europa dal moto politico io andava forse più in là di lui. Ma il differire di tempo in tempo sui modi d'antivedere l'avvenire non ci toglieva d'essere intesi sulle condizioni presenti e sulla scelta dei rimedi".

La loggia dell'esilio

E comunque gli storici riconoscono all'azione un ruolo nell'aver ravvivato nelle coscienze l'idea della questione

del meridione nel progetto di unificazione e rinascita italiana. Rimane celebre il saggio che a Pisacane dedica Nello Rosselli: "Carlo Pisacane nel Risorgimento Italiano"; è lui a rendere al patriota: "Il viandante ansioso di varcare il torrente getta pietre una sull'altra, nel profondo dell'acqua, poi posa sicuro il suo piede sulle ultime, che affiorano, perché sa che quelle scomparse nel gorgo sosterranno il suo peso. Pisacane, anche lui, pareva sparito nel nulla. Ma sulla sua vita, sulla sua morte poteva posare, e posa, uno dei piloni granitici dell'edificio italiano". Quando negli anni '30 del ventesimo secolo Ponza diventa sede di confino politico per i dissidenti antifascisti, il Gran Maestro Domizio Torrigiani vi fonda, assieme ad altri Fratelli, una loggia intitolata proprio a Pisacane, destinata a diventare dopo poco più di un decennio la loggia madre da cui si risveglierà il Grande Oriente d'Italia. Non c'è un luogo nel quale raccogliersi davanti ai resti di Carlo Pisacane: cremato sul luogo della morte, le sue ceneri sono state disperse. Solo dopo l'unificazione, un cippo commemorativo sarà innalzato a Sanza, la località in cui perse la vita, che reca incise queste parole "Nuovo Decio / disfidante il Fato / Carlo Pisacane / da queste glebe / livide di strage / ruinava alla morte / né mai selvaggia tirannide / strappò all'avvenire della Patria / un più eroico cuore".

La storica officina Pisacane

Il sogno di libertà di Carlo Pisacane, i suoi ideali, il suo indomito coraggio, ispirarono al Gran Maestro Martire Domizio Torrigiani il nome della loggia, che, nell'estate del 1931, mentre era al confino a Ponza, fondò in clandestinità insieme ad altri fratelli, tra i quali Placido Martini che ne fu maestro venerabile e Silvio Campanile, entrambi trucidati dalle SS alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944.

Torrighiani (14 luglio 1876-30 agosto 1932), che aveva guidato il Grande Oriente dal 1919 fino al 1925, quando la legge fascista sulle associazioni mise al bando la Massoneria, per essere poi arrestato e condannato al domicilio coatto innalzando le colonne di quell'officina intitolata al grande eroe risorgimentale e fratello, volle lasciare in quell'isola, legata alle sofferenze e idealità di tanti italiani, un segno della presenza attiva della Libera Muratoria.

Grandissima fu la commozione al momento dell'inaugurazione, descritta dopo molti anni da Florio Fiorini, che venne eletto maestro venerabile. "Non è facile – sono le sue parole – né a me esprimere né a chi legge immaginare la commozione che ci pervase tutti in quella occasione. Si pensi che cosa poteva significare un fatto simile in quell'isola che ricordava il colpo di mano di Pisacane, che fu sempre luogo di deportazione per martiri di ogni nobile ideale, che raccoglieva anche allora dei ribelli, capaci di soffrire la miseria e la fame, ma insofferenti della schiavitù morale, sociale e politica".

Dodici furono i primi componenti della loggia, originari di ogni parte d'Italia e di differenti fedi politiche. Rifondata nel 1965, su istanza di alcuni superstiti e di vari fratelli, assunse il titolo distintivo di Garibaldi-Carlo Pisacane di Ponza Hod n. 160 all'Oriente di Roma.

